

L' ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA. FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXVI - Vol. XXX

Domenica 30 Luglio 1899

N. 1317

L' AGGIO

Contrariamente a tutte le previsioni, l'aggio, dopo aver accennato in piccola misura a diminuire, è ritornato al di là del 7 $\frac{1}{2}$ per cento e, tranne lievi oscillazioni, non dà segno di mutare.

Eppure non conviene sconoscere che vi erano buone ragioni per ritenere che nella seconda metà di giugno e più ancora nel luglio si avrebbe avuto una diminuzione sensibile nel prezzo dell'oro. Si notava infatti: — che il Tesoro per quell'epoca avrebbe ultimato le sue provviste per il pagamento semestrale degli interessi del debito; — che il buon raccolto della seta avrebbe fatto vendere all'estero largamente di questo prezioso prodotto; — che la esportazione pareva in aumento e non vi era in quest'anno da fare una provvista importante di grano quale quella che era stata necessaria nel 1898.

Ora le previsioni sulle premesse si sono tutte avverate, anzi si può aggiungere che il movimento del commercio si presenta per la esportazione ancora migliore di quello che non fosse lecito pensare, e tuttavia l'effetto delle premesse non si avvera e l'oro fa un premio che si avvicina al 7 $\frac{1}{2}$ per cento, saggio questo molto alto, quando si pensi che dura già da parecchi anni e permane nonostante che sieno migliorati indubbiamente quegli elementi che sono fattori dell'aggio.

Confessiamolo adunque con franchezza: vi sono evidentemente dei fatti che sfuggono alle analisi ed alle indagini e tuttavia operano sul mercato in modo da produrre degli effetti, non solamente inattesi, ma anzi contrari alle deduzioni più logiche e razionali.

Negli anni passati si cercava la causa dell'alto aggio nei copiosi acquisti che il mercato italiano faceva dei titoli italiani collocati all'estero; ma nel momento presente vi è motivo di ritenere che si sia determinata una corrente inversa e che l'estero acquisti dall'Italia più titoli di quello che non venda ad essa; — e in ogni modo nessuno dubita che la importazione di titoli italiani sia diminuita a paragone degli anni passati, per cui non vi è alcun motivo per ritenere che la bilancia del movimento di titoli, da e per l'Italia, non sia di gran lunga superata nei suoi effetti dagli altri fatti che indicherebbero un miglioramento nei saldi delle partite totali di credito e debito verso l'estero.

Un altro argomento che negli anni decorsi si pretendeva capace di spiegare l'alto prezzo dell'oro, era la speculazione. Oggi sono pochi coloro che di tale argomento ancora si servono. E' noto infatti che la speculazione può in un dato momento aumentare

o diminuire i prezzi dei titoli con copiosi acquisti o larghe vendite; ma questa azione della speculazione non può essere che di breve durata, se non dovrebbe formare uno *stock* sempre crescente dei titoli di cui intende mantenere alto il prezzo, o disfarsi e scoprirsi di tutti i titoli di cui volesse il ribasso del prezzo. La speculazione, antivedendo gli avvenimenti può col proprio intervento anticiparne, aggravarne o continuarne gli effetti specifici, ma non può essere di suo interesse continuare lungo tempo su una via che condurrebbe alla rovina gli speculatori stessi. E in una recente discussione in proposito, abbiamo cercato di dimostrare che la speculazione riesce in molti casi ad essere moderatrice delle oscillazioni, se, com'è naturale, si applica ad impedire i ribassi cogli acquisti, e ad impedire i rialzi colle vendite.

Comunque, è chiaro che, se si volesse ammettere che la situazione sia migliorata e che quindi la divisa estera e l'oro sieno più facili, ma che la speculazione faccia mantenere alto il prezzo dell'oro, bisognerebbe anche ammettere che, per ottenere tale effetto, la speculazione avesse aumentato di altrettanto lo *stock* di divisa e di oro che sottrae al mercato per produrre il rincaro. E questo non solo non è presumibile per l'interesse stesso degli speculatori, ma non risulta nemmeno da nessuno attendibile indizio, poichè mancherebbero le fonti da cui la speculazione attingerebbe la divisa estera a buon mercato per tenerla rinchiusa e mantenere alto l'aggio. E d'altra parte è inammissibile che la speculazione, la quale da un anno a questa parte ha arrischiato i suoi capitali spingendo così alti i prezzi di molti titoli, il che vuol dire nella persuasione di un costante miglioramento della situazione generale, aumenterebbe poi il portafoglio di divisa estera nella speranza di un maggiore rincaro dell'oro, il che vorrebbe dire un peggioramento della situazione generale?

Confessiamolo: se si esaminano uno ad uno gli elementi che possono essere fattori di questo alto prezzo dell'oro contrariamente alle previsioni, non si trova una spiegazione soddisfacente. Il che dimostra, se mai ve ne è bisogno, quanto sono complessi i fatti economici e come se anche coloro che ne fanno oggetto speciale di studio si trovino spesso di fronte ad incognita, tanto più i profani dovrebbero essere riguardosi nell'emettere giudizi.

Questa sconsolante conclusione non ci dispensa però dal tentare una spiegazione del fenomeno, insistendo sopra un punto a cui altra volta abbiamo fuggendo accennato.

L'anno scorso l'Italia ha importato cereali per oltre

lire 240 milioni; aveva una bilancia commerciale che, a parte il grano, non era certo migliore della attuale. Infatti se togliamo i 100 milioni di maggior entrata della XIV categoria; la importazione nel 1° semestre 1898 fu di 641 milioni, contro 714 nel 1° semestre 1899; una maggior quantità di acquisti dall'estero (quindi per 77 milioni; ma per contrario il semestre dell'anno in corso dà una maggiore esportazione di 51 milioni, e quindi lo sbilancio non sarebbe che di 26 milioni, insufficienti a spiegare il fenomeno.

Confrontiamo il saggio dell'aggio nei due mesi di giugno e luglio dei due anni ed abbiamo:

1898		1899	
4 giugno	107.20	3 giugno	107.05
11 " "	107.07	10 " "	107.05
18 " "	107.17	17 " "	107.17
25 " "	107.20	24 " "	107.41
2 luglio	107.17	1 luglio	107.—
9 " "	107.22	8 " "	107.25
16 " "	107.22	15 " "	107.25
23 " "	107.27	22 " "	107.47
30 " "	107.75	29 " "	107.62

Queste cifre dimostrano che nel 1° semestre 1898 l'aggio rimase tra il 107.07 ed il 107.75, mentre nel 1899 cominciò in giugno a scendere al 107.05, il primo luglio era a 107.— il che lasciava concepire la speranza che fosse il principio di una più rapida discesa; ma da qualche settimana accenna a mantenersi tra il 107 ¹/₄, ed il 107 ¹/₂.

Si è visto più sopra che nel primo semestre 1898 si è importata una quantità di cereali per 100 milioni più che nel 1° semestre del 1899, ma ci domandiamo: furono veramente pagati? e quando?

Il fatto che, nonostante una così alta importazione, l'aggio l'anno decorso si mantenne in cifra relativamente moderata, cioè senza dar cenno di sentire uno squilibrio così grande nella importazione, ci sembra la prova evidente che i contratti di acquisto furono fatti per la maggior parte con i pagamenti dilazionati; se no l'aggio avrebbe di gran lunga superato il 108, prezzo che si ebbe in agosto.

Se il fatto dei pagamenti ritardati è verisimilmente la causa per la quale nel momento della maggior importazione di grano, non si avvertì nel cambio tutta la azione dello squilibrio, ne viene di conseguenza che il pagamento dei cento milioni fu distribuito su lungo periodo; e certamente gli artifici al credito non sono mancati per render possibili o maggiori proroghe delle scadenze e il riporto delle situazioni a debito da l'una e l'altra piazza.

Siamo d'avviso quindi che se l'aggio si mantiene ancora ad una altezza, che sembra superiore alla situazione generale del mercato, ciò possa essere dovuto alla lentezza colla quale il mercato stesso digerisce, diremo così, il debito straordinario che ha contratto all'estero per fornire di grano la nazione nel 1898.

In altri termini; coi congegni del credito si è evitata la scossa che nel 1898 avrebbe potuto portare l'aggio a più alta cifra, ma si è d'altra parte impedito, diluendo la influenza del fatto su più lungo periodo, che si godano ora i benefici della migliorata situazione.

Naturalmente questa spiegazione del fenomeno

non è che una ipotesi, giacchè mancano affatto gli elementi per poterne accertare la prova: ci sembra però che meriti di essere presa in considerazione degli studiosi perchè nulla ha di inverosimile.

L'ARSENALE MARITTIMO DI NAPOLI

II.

Come dicevamo nel numero precedente ¹⁾ non tutte le richieste per la conservazione dell'arsenale di Napoli sono giustificate e motivate; non tutti i voti racchiudono argomenti.

Veggansi, per esempio, i due voti che seguono. Il primo fu emesso in una riunione tenuta nel giugno scorso dai senatori e deputati della provincia di Napoli:

« L'assemblea, convinta che le secolari istituzioni dell'arsenale di Napoli e del cantiere di Castellammare legalmente esistenti, *siano indispensabili alla tutela non solo degl'interezi napoletani, ma anche di quelli dell'intera Nazione*, si propone di conformare la sua azione con tutti i mezzi al concetto che esse siano mantenute prospere e fiorenti nelle loro integrità. »

L'altro è del Consiglio Provinciale di Napoli:

« Il Consiglio, udita la discussione:

« 1. Conferma i voti emessi precedentemente, i quali, confortati dalla parola augusta del Re, costituiscono un diritto, perchè siano conservati l'arsenale di Napoli, il cantiere di Castellammare, la fabbrica di armi di Torre Annunziata e gli altri stabilimenti militari della città e della provincia di Napoli, così necessari alla grandezza della nazione ed ai bisogni locali;

« 2. Affida alla presidenza l'incarico . . . ecc. »

Si osservino le parole che abbiamo sotto lineate. Ivi si parla di interessi locali, troppo facili a capirsi per aver bisogno di dimostrazione, e di interessi della intera nazione, che vengono affermati bensì, ma non dimostrati. Ci saranno, forse, ma non risultano.

Se poi prendessimo a esaminare i voti emessi in più occasioni, sullo stesso soggetto, da altri sodalizi vi troveremmo non minore la povertà del contenuto.

Di succoso, nel senso che andiamo dicendo, a noi non è accaduto leggere fuorchè un *Memorandum* indirizzato ai due rami del Parlamento dalla associazione dei Commerciali e Industriali di Napoli fino dal Dicembre 1894, quando la stessa questione si agitava, e ristampato di recente, ora che è risorta. Esaminiamolo con l'attenzione che merita.

Nel *Memorandum* viene dichiarato — ed è lodevole dichiarazione — che se davvero fosse una necessità nazionale la soppressione dell'arsenale e del cantiere governativo, Napoli non invocherebbe che compensi adeguati alla perdita, ma si rassegnerebbe.

E la perdita avverrebbe in due modi: col restare priva di lavoro una numerosissima classe di operai che vi trovano il sostentamento loro e della loro famiglia; e coll'inevitabile rovina di opifici privati

¹⁾ Vedi n. 1316 dell'*Economista*.

sussidiari ai due grandi stabilimenti. — « Come necessaria appendice dell'Arsenale di Napoli e del cantiere di Castellammare altri piccoli stabilimenti industriali reggono qui per tutti quei congegni accessori che non francherebbe la spesa produrre nei grandi stabilimenti governativi esistenti.

Per conseguenza la sparizione di essi segnerebbe l'immediato fallimento di tutti gli altri piccoli stabilimenti affini, accrescendo fortemente il danno economico. »

Senza dubbio, queste considerazioni non sono del tutto prive di peso. Ma siamo sempre lì: riguardano interessi privati, e non ancora quell'interesse nazionale a cui pure era stato detto doversi dare il primo posto. Pei danni che ne avrebbero alcuni industriali, per quanto degni di riguardo, non sapremmo fuorchè ricordare una verità molto ovvia ma troppo spesso dimenticata, cioè che nulla mai si sarebbe fatto di importante, di vasto, di organico per la patria comune, se si fosse voluto non turbare mai a nessun patto alcun interesse individuale e locale. Per dirne una sola, non si sarebbe neppure trasferita la capitale del Regno da Torino a Firenze, nè da Firenze a Roma!

Circa più specialmente la popolazione operaia, vale prima di tutto questa osservazione generale; ma v'è inoltre da aggiungere che il danno le potrebbe restare, se non tolto, menomato, quando si risolvesse la questione una buona volta definitivamente e per tempo, cioè alquanto prima di passare all'esecuzione effettiva di questo o quel provvedimento, se il provvedimento dovesse consistere nella soppressione dell'Arsenale, questa non solo dovrebbe aver luogo per gradi, invece che tutta in una volta, ma cominciare *qua che «mo dopo* essere stata deliberata. Uno infatti degli argomenti del citato *memorandum* è il seguente: « Siccome ci vogliono ancora molti anni e molti milioni perchè esista l'arsenale a Taranto, sopprimendo oggi di fatto quello di Napoli, per quei molti anni l'Italia mancherà di un arsenale nel mezzogiorno. E se è inconcepibile che l'Italia manchi di un'arsenale nel centro del Tirreno, è del pari incomprendibile che ne manchi per molti anni tutto il mezzogiorno. » L'osservazione è giusta: e poichè è risaputo

« che saetta prevista vien più lenta »

se gli alti poteri dello Stato dovessero finire col deliberare la soppressione dell'arsenale è un vero interesse di Napoli non già che ciò accada presto, s'intende, ma il saperlo presto. Per rassegnarsi? No, per provvedere, che è meglio assai! Nel frattempo l'esodo d'un certo numero d'operai e loro famiglie verso le sedi degli altri arsenali marittimi avverrebbe lentamente e senza soverchio disagio economico. E in pari tempo potrebbe deliberarsi con maturo studio qualche equo compenso da darsi dallo Stato alla città di Napoli (non è ora il momento di valutarne l'entità o sceglierne i modi) come fu fatto verso Torino e Firenze quando cessarono d'essere capitali; sebbene il caso di quelle due città fosse di certo più speciale, più inaspettato, più grave.

Il *Memorandum* si occupa anche della eventuale cessione dell'arsenale e del cantiere all'industria privata; e colle considerazioni che seguono combatte, qualificandolo di illusione, il parere di taluni che prevedono possibile per Napoli un avvenire commerciale che la renda pel mezzogiorno ciò che è Genova pel settentrione d'Italia.

« Napoli è soltanto città di consumo e Genova è anche città di transito. Napoli, pure essendo la massima città d'Italia, è una città qualunque della costa e non ha alle spalle un grande continente; Genova è un porto centrale di tutta l'Europa centrale. Le cure insistenti degli uomini hanno, è vero, fortemente contribuito al rigoglio di Genova in questo periodo di vita nazionale, come nel medesimo periodo l'ineuria ha contribuito alla decadenza di Napoli; ma è pur vero che nell'uno e nell'altro caso l'opera positiva e negativa degli uomini ha concorso con quella della natura. Il piccolo arsenale di Genova e il piccolo cantiere della Foce, un embrione di arsenale e di cantiere, erano un vero imbarazzo per la capitale della Liguria. Oltre di che il grande arsenale di Spezia, a prò del quale sparivano quei due piccoli centri d'industria, sorgeva a pochi passi da Genova e potentemente contribuiva allo sviluppo industriale e commerciale della grande città. Radicalmente diverso è il caso di Napoli, da cui si toglierebbero due stabilimenti cento volte maggiori di quelli di Genova, sostituendoli nella lontanissima Taranto.

Le quali osservazioni sono innegabilmente esatte, ma per la questione che ci occupa hanno il difetto di riguardare soltanto interessi economici locali, per quanto rispettabili, anzichè quelli della difesa marittima dell'Italia.

E lo stesso si può dire dell'asserzione, che crediamo pure esatta, non potersi fare assegnamento sulla cessione dell'arsenale e del cantiere all'industria privata, se si aspetta e si vuole altresì « la garanzia dello Stato » in assegnare a questa industria tal quantità dei lavori occorrenti alla Marina, da permettere all'assuntore dei due importanti stabilimenti di esercitarli senza ridurne l'importanza. » Ciò è troppo evidente. Solo a patto che lo Stato non si impegni con garanzie siffatte, potrebbe essere, diciamo noi, desiderabile la cessione alla industria privata. E per più d'un motivo.

Non possiamo dimenticare che l'on. Randaccio, in quella sua Relazione che destò tanto rumore in Parlamento e nel paese, confrontando il prezzo della mano d'opera nei cantieri privati con quello più alto dei cantieri governativi, chiamò questi ultimi *stabilimenti di pubblica beneficenza*. C'è poi da tener presente che in questi la costruzione è sempre più lenta che in quelli. Tutti lo sanno, e anche il *Memorandum* che stiamo analizzando lo riconosce.

Ed oltre a ciò bisognerebbe una buona volta porre un freno, se diminuire non si può, al costante e spaventoso aumento di quella parte del debito vitalizio che è costituita dalle pensioni. Tutti vogliono essere stipendiati dallo Stato, e quando lo sono, tutti vogliono riconosciuto il loro bravo diritto a pensione. E non basta, non è serio, deplorare in genere l'enorme entità complessiva delle pensioni di Stato quando si parla di bilanci o di debiti dello Stato medesimo; bisogna saper rinunciare a qualche cosa quando si è davanti a desideri e a proposte che di tale entità non possono procurare fuorchè l'accrescimento. Appunto in una delle ultime sedute della Camera fu presentata una proposta sulle pensioni da dare agli operai degli arsenali marittimi, ed abbiamo di poi letto che, secondo calcoli istituiti dal Ministero del Tesoro, ne deriverebbe pel bilancio un agguaglio annuo di circa 800 mila lire. Non son poche, ma si può metter peggio che se il provvedimento ve-

nisse per legge adottato, sorgerebbero proposte analoghe per pensioni agli operai degli arsenali terrestri, dipendenti del Ministero della Guerra, e poi a chi sa quanti altri. Dove si va a finire? Sappiamo di fare osservazioni spiacevoli pei patrocinatori degli stabilimenti marittimi napoletani. Ma che cosa s'era detto? Di dare la prevalenza agli interessi locali napoletani, o non piuttosto a quelli generali italiani?

Essi verrebbero ad armonizzarsi nel solo caso in cui risultasse veramente che per le costruzioni, per le riparazioni, per l'armamento delle navi da guerra, per punto d'appoggio delle squadre in caso di guerra, data l'estensione e la configurazione dell'Italia, occorrono non tre ma quattro porti dotati di stabilimenti governativi. Anche su questo punto, il solo che ci paia decisivo, il *Memorandum* contiene varie considerazioni, che formano anzi la sua parte più importante. Le riferiremo in un prossimo e ultimo articolo.

L'EVOLUZIONE NELLA INDUSTRIA DEL COTONE IN INGHILTERRA

L'industria del cotone è stata una delle prime ad assumere in Inghilterra la maggiore importanza, sia pei capitali e il lavoro in essa impiegati, sia per la produzione considerevole che trovò sfogo all'estero. E' pure quella che prima si svolse nella forma delle grandi imprese e che meglio ha saputo adattarsi alle nuove e spesso mutevoli condizioni dei mercati. Perciò è interessante, nella fase attuale dello sviluppo industriale e commerciale inglese, di vedere come l'industria del cotone, che può dirsi la industria del Lancashire, si è condotta di fronte ai paesi produttori rivali e alla chiusura o quasi di alcuni mercati, un tempo assai vantaggiosi per l'Inghilterra. E l'argomento o tanto più meritevole di qualche considerazione, dacchè il Lancashire, dove si esercita principalmente la industria cotoniera, è sempre fedele alla libertà degli scambi, come ne fanno fede queste parole che si leggono nella risposta della Camera di commercio di Manchester nella inchiesta parlamentare del 1896 (*Blue Book C - 4715*, p. 476): «La concorrenza dà il primo posto al più abile, cioè alla migliore divisione del lavoro e alla più stretta economia. Quando i nostri rivali riescono, noi li imitiamo e così conserviamo il nostro commercio. Negli ultimi vent'anni noi abbiamo trasformato tutti i nostri affari, non soltanto per la fabbricazione, ma soprattutto per la distribuzione delle merci. Il commercio muta e bisogna cambiare con lui. La rapidità delle comunicazioni ha sviluppato nuovi bisogni, diversificati i prodotti e reso più necessario per noi di seguire i gusti dei nostri clienti. Noi ci siamo sforzati di modificare incessantemente i nostri metodi. E' questa costante iniziativa individuale che ha fatto la nostra fortuna e che sola può mantenerla».

Il Lancashire adunque, a differenza di altri centri industriali inglesi, dei Midlands specialmente, che dichiarano l'Inghilterra rovinata dal libero scambio, si mantiene fedele al *free trade* e non se ne trova male, perchè sa adattarsi alle nuove condizioni della lotta commerciale. Ecco un prospetto che mette in chiaro come l'industria del cotone in Inghilterra non attraversi affatto quella depressione di cui si lagnano altre industrie:

Media degli anni	Valore del cotone greggio			Valore delle esportaz. ¹		
	Importato	Riesportato	Consumato	Filati	Cotonine	Utile lordo sulla sola esportaz.
Milioni di lire sterline						
1860-64...	48.0	13.7	34.3	8.5	39.1	13.3
1865-69...	59.3	14.8	44.5	13.5	54.0	23.0
1870-74...	53.5	8.4	45.1	15.3	59.8	30.0
1875-79...	38.3	4.5	33.7	12.6	55.0	34.0
1880-84...	44.5	5.4	39.0	12.8	62.8	36.6
1885-89...	40.0	5.1	34.9	11.6	58.2	34.8
1890-94...	38.0	4.4	33.6	10.1	58.1	34.2
1896.....	36.2	3.5	33.7	10.0	59.3	35.6
1897.....	32.1	4.3	27.8	9.9	54.0	36.1

Or bene, tutto è mutato nel commercio del Lancashire, da una generazione a questa parte: i clienti, i prodotti e i metodi di distribuzione. Nel 1872 si può dire che il mondo intero dipendeva ancora dall'Inghilterra per i prodotti di cotone. L'universo, per così dire, si disputava i tessuti e i filati inglesi e fra quella folla di clienti Manchester poteva scegliere e servire a suo gradimento; la domanda sorpassava l'offerta. I suoi clienti erano il continente, la Turchia, gli Stati Uniti, l'India cioè i paesi europei e le terre anglo-sassoni sotto la dominazione e l'influenza inglese. Sugli 80 milioni circa di sterline che rappresentava l'esportazione totale del 1872 (filati, tessuti e manifatture) l'Europa e i paesi mediterranei prendevano più di 52 milioni.

Questo sviluppo commerciale, risultato del libero scambio (1860-1876), fu modificato dal ritorno offensivo del protezionismo. Gli Stati, grandi e piccoli, respinsero le cotonine inglesi mediante gli alti dazi e ciò allo scopo di proteggere le loro industrie nascenti; altri direbbe per arricchire qualche manipolo di industriali cotonieri; comunque sia, il risultato fu di respingere sempre più i prodotti esteri che venivano soppiantati da quelli nazionali. Però in qualche caso le nuove fabbriche sorte nei paesi protezionisti erano di inglesi che non potendo più, in causa delle tariffe, importare le loro merci, esportavano, invece dei filati e dei tessuti, i capitali, i capi tecnici e così per via indiretta ottenevano quegli utili che il protezionismo aveva voluto toglier loro. I rapporti consolari inglesi segnalano dappertutto queste imprese dei *Lancashire men*, degli uomini del Lancashire, in Germania, a Kouen, nei Vosgi a Barcellona, a Malaga, a Oporto, in Italia. Dopo il 1885, scrive il Berard che cita i documenti ufficiali dai quali ricava queste notizie, i capitali inglesi che lavoravano a perdita nell'Italia del Nord (canali Cavour, lavori urbani di Milano, Firenze e Torino) scendono alle rive del mare, in prossimità degli approdi di carbone e di cotone greggio e fondano intorno a Genova, a Pisa, a Napoli dei centri cotonieri sotto la direzione di *experienced men from Lancashire*.

Ma nel Lancashire i risultati di queste tariffe e di questa emigrazione si fanno tosto sentire. Verso la Germania, che nel 1872 era il miglior cliente, verso l'Olanda, che con Rotterdam era una delle parti del mercato germanico la diminuzione continua della cotonine esportate dal 1872 al 1892:

	1872	1877	1882	1887	1892	1897
Milioni di lire sterline						
Germania....	6.2	4.4	3.3	2.9	2.4	3.6
Olanda.....	5.5	2.6	2.3	2.5	2.2	2.3

Nel 1892 il commercio tedesco si crea e Amburgo offre per tutti i porti del mondo dei noli che sono la metà, talvolta il terzo dei prezzi richiesti a Liverpool, a Hull, o a Londra. Perchè i grandi armatori inglesi, i *lords* dei docks, sono unionisti essi pure alla loro maniera, essi si sono uniti in *rings* (circoli) e sfruttano duramente l'industria nazionale, Manchester trova dunque il suo tornaconto a far senza di essi e ad accettare i servizi di Amburgo. La Germania diventa così la intermediaria tra il Lancashire e il resto del mondo e le esportazioni di cotonine aumentano ben presto, mentre la Olanda che non importa più che per proprio conto e per quello delle sue colonie mantiene al contrario le sue cifre di acquisti. Invece verso la Francia e gli altri paesi latini la diminuzione continua:

	1872	1882	1887	1892	1897
	Milioni di lire sterline				
Francia.....	3	1.9	1.3	1.1	0.8
Italia.....	2	1.8	1.9	0.7	0.3
Portogallo.....	1	0.6	0.7	0.3	0.3

Il continente si chiude adunque ai prodotti del Lancashire e ben presto i mercati nazionali non bastando più, anche i cotonieri del continente vogliono estendere il loro campo riservato. Dall'Africa e dalla America le cotonine inglesi sono respinte dalle colonie latine e germaniche, e le cotonine portoghesi, scrive il console inglese di Loanda, « chiudono il nostro mercato alle balle di Manchester che devono pagare un dazio di 250 reis per chilogrammo (1 fr. 25). Dal 1871 in poi si può calcolare la diminuzione delle cotonine inglesi nel nostro porto a 4,700,000 chilogrammi, che avrebbero dovuto pagare alla dogana 51000 sterline ». Le manifatture del regno, scrive il console di Lisbona, hanno lavorato notte e giorno da un anno a questa parte, per soddisfare le domande provenienti dall'Africa; le camice dei negri che un tempo venivano dall'Inghilterra sono oggi fabbricate nel Portogallo. Nell'America del Sud, scrivono i consoli di Montevideo e di La Plata l'emigrazione italiana e spagnuola ha trapiantato i gusti e le abitudini di questi paesi; dieci anni fa non si parlava nemmeno delle cotonine italiane; ora sono in procinto di conquistare i mercati in causa dei loro colori vistosi e della loro conformità alle domande degli emigranti.

Privato dell'Europa e delle sue colonie, il Lancashire si volge verso le Americhe e per alcuni anni vi trova dei mercati remuneratori. Poi, là pure il protezionismo prevale. Gli Stati Uniti produttori di cotone greggio, in possesso di miniere di carbone, provvisti di uomini capaci e del ferro potrebbero essere da un mezzo secolo i re del cotone; tuttavia la loro industria cotoniera langue e ciò perchè è circondata e un po' soffocata da industrie rivali, che pel petrolio e i per metalli occupano una mano d'opera enorme e fanno salire il prezzo del lavoro. Così le cotonine inglesi, malgrado le tariffe, conservano la loro clientela americana; ma quando il *rush*, la gran corrente degli emigranti partiti dall'Atlantico e diretti verso il *Far West* ha raggiunto le Montagne Rocciose, allora la massa degli immigranti discende dal Nord al Sud e la nuova industria cotoniera finisce per stabilirsi nella Virginia, nella Carolina, nel Texas che diventa il più grande Stato cotoniero. Nè il Lancashire ha perduto la sola clientela degli Stati Uniti, ma il Messico, il Brasile hanno adottato le

stesse misure protezioniste e la loro industria cotoniera si è potuta così fondarsi. Sopravvenne poi la concorrenza tedesca e italiana; così che nelle due Americhe l'Inghilterra ha visto scemare le vendite delle sue cotonine; la cifra di affari è sempre considerevole, ma se si eccettuano, il Chili e l'Argentina, ormai il Lancashire sente che questo campo commerciale gli sfugge.

Tagliata fuori o respinta dal mondo occidentale, Manchester si volge verso i regni del Nord e i vecchi imperi dell'Oriente. Essa fa di Copenhagen uno dei suoi *entrepôts* e del Baltico uno dei suoi domini. Dal 1870 al 1890 la Danimarca, i regni Scandinavi e la Russia aumentano a poco a poco le loro ordinazioni. La Danimarca specialmente trova il suo guadagno in questo commercio; perchè in pagamento dei filati e tessuti che le fornisce, Manchester prende il suo lardo, le sue ova e il suo burro. L'agricoltura danese ne è grandemente avvantaggiata: 2,700,000 sterline di lardo, 6,800,000 sterline di burro, 600,000 sterline di ova, in totale più di 250 milioni di franchi pel 1897, la importazione danese fornisce a Manchester la sua prima colazione *eggs, butter and bacon*. La Danimarca rimane dunque un fedele cliente del Lancashire, ma il consumo di quel piccolo popolo è limitato; limitato pure il consumo degli scandinavi, che del resto non hanno se non un po' di legname e di pesce da vendere sui mercati inglesi. Questo mondo baltico inoltre è agognato dalla industria tedesca è già manomessa dal commercio tedesco che va a caricarvi i minerali di ferro per le officine della Ruhr. Tuttavia da questa parte Manchester si difende e conserva la sua posizione.

Ma dal 1890 la Russia comincia a sfuggirle; con il protezionismo essa ha elevato una barriera dietro la quale per altro da tutta l'Europa, dalla Francia, dal Belgio, dalla Germania, dallo stesso Lancashire capitali e ingegneri sono andati a lavorare sicuri di avere benefici enormi. Dappertutto la mano d'opera era abbondante, in due punti i bacini carboniferi dei paesi neri si offrivano sulle rive dei fiumi navigabili, che potevano condurre il cotone greggio. Due grandi centri cotonieri si sono adunque formati senza fatica. Il cotone americano portato nel Baltico e barattato contro il legname, gli zuccheri, gli alcoli i grani della pianura polacca e russa risali per la Vistola sino al Paese Nero polacco: Lodz al centro di questa Polonia è oggi la capitale di un Lancashire informazione, che fornisce già i dintorni, triplica ogni anno il suo raggio della clientela e finirà per conquistare tutta la pianura dell'ovest e del sud attraverso la Volinia e la Besarabia sino al Mar Nero. Intorno a Mosca un altro Paese Nero ha ricevuto il cotone per mezzo del Volga. Dopo la conquista del Turkestan e la costruzione della ferrovia transcaspiana, i russi hanno ripreso la coltura del cotone lungo i fiumi del mar d'Aral e nelle Oasi del deserto turcomanno. Per il Caspio e il Volga giungono questi coloni asiatici ogni anno in più grande abbondanza. Così Mosca diventa per la Russia orientale ciò che Lodz è diventato per la Polonia e le Terre Nere. E fra qualche anno l'impero russo potrà bastare a se medesimo; dal 1890 in poi ha già diminuita della metà le sue ordinazioni a Manchester (18 milioni di franchi nel 1890, 10 nel 1897). E per mezzo dei fiumi e delle ferrovie transiberiana e transcaspiana, grazie

al petrolio che lo trasporta con poca spesa questo cotone russo se ne andrà alla scoperta dei mercati asiatici e levantini, perchè la conquista militare russa è ormai accompagnata o seguita dalla conquista commerciale. Già i viaggiatori e i consoli inglesi segnalano la sua presenza alle porte della Turchia, della Persia, della Cina, a tutte le entrate dell'enorme dominio che da Costantinopoli a Pekino e d'Alessandria alle Filippine, Manchester si era appropriato.

(Continua).

PICCIONI VIAGGIATORI

In occasione del processo del Cap. Dreyfus, che si svolgerà fra breve a Rennes, alcuni giornali di Parigi allestiscono squadre di piccioni viaggiatori, per mezzo dei quali potranno ricevere, con sicurezza e rapidità, abbondanti notizie quotidiane del processo.

La stessa cosa stanno facendo alcuni giornali inglesi, e fino dai primi di giugno varie lanciate di piccioni, appartenenti a Società colombofile inglesi, ebbero luogo sulle coste bretoni, per avvezzare quei volatili a varcare la Manica.

Qualcuno potrebbe domandare: C'è convenienza? O anche: ce n'è bisogno? Non c'è il telegrafo?

Sicuro, e anche il telegrafo in quei giorni avrà il suo bravo da fare. Ma, nel caso speciale di cui si parla, anche il servizio dei colombi ha una ragion d'essere, anzi più d'una.

Prima di tutto il telegrafo trasmette parole, ma non disegni; i quali pur sono molto desiderati oggi che la facilità di eseguirli in gran numero di copie ha tanto esteso l'uso di porgere arricchite da illustrazioni le notizie o i resoconti di fatti che interessano la curiosità del pubblico. Si è visto in parecchie occasioni che i piccioni viaggiatori possono egregiamente trasportare schizzi a penna o a matita, o fotografie; massime quest'ultime che, col progresso dell'arte, vengono ridotte a formato piccolissimo, e a un peso per conseguenza minimo, mentre poi si sottopongono con facilità a processi di ingrandimento. Appunto perciò in America i colombi sono molto adoperati per l'invio di pellicole fotografiche.

In secondo luogo, il servizio telegrafico essendo quasi da per tutto un monopolio governativo, è un fatto che per telegramma non si può dire tutto e sempre quello che si vuole. La censura sui telegrammi, giusta o no, provvida o no, a tutt'oggi, dove più dove meno, c'è. Secondo i paesi e i momenti qualche volta sonnecchia, qualche volta invece apre tutti gli occhi d'Argo; e quest'ultimo sarà probabilmente il caso in Francia, in occasione del processo Dreyfus ultimo e vibrante atto d'un gran dramma, che ha tanto appassionato gli animi e tante volte turbato la pubblica tranquillità e messo a repentaglio perfino le istituzioni dello Stato.

In terzo luogo — e questa è la ragione più evidente di tutte — si consegue un bel risparmio di spese. Molti giornali di prim'ordine hanno, è vero, grandi mezzi pecuniari, ma l'economia non dispiace a nessuno, specie quando si tratti di spesa vistosissima; e ognuno sa che i dispaeci che oggi si fanno spedire i grandi giornali in occasioni importanti sono vere *epistole* telegrafiche.

Per associazione d'idee, ci vien fatto di pensare all'avvenire e di prevedere che l'impiego dei colombi come messaggeri sia destinato a un largo incremento. Che ancor oggi l'uso ne sia assai ristretto, mentre il trovato non è punto recente, non vuol dir nulla. Fra una invenzione e una sua estesa applicazione avviene non di rado, qualunque ne sia il motivo, che corra un lungo periodo di tempo. Non andò così anche per i velocipedi? Non è meno di mezzo secolo che vennero costruiti i primi in forma rudimentale, e non sono più di quindici anni che, colla fabbricazione perfezionata, se ne è divulgato l'uso, oramai divenuto universale. Ma se la detta previsione si avverasse, non per ciò scemerebbe l'attività della posta e del telegrafo, così come questo non ha distrutto quella, nè alla sua volta è stato nè sarà distrutto dal telefono, nè le strade ferrate hanno fatto cessare la costruzione delle strade rotabili. Ognuna di tali cose, e di tante altre ancora o sodisfa meglio a bisogni antichi, o determina, soddisfacendoli poi, bisogni nuovi, al cui nascere quelli vecchi non muoiono.

I colombi viaggiatori potrebbero, con vantaggio nella spesa sostituire la posta nel trasporto di scritture pochissimo voluminose, non mai in quello d'altreonde sempre crescente, di grossi pieghi. Potrebbero, sempre con risparmio nella spesa, sostituire il telegrafo, quante volte si tratti di notizie che non richiedano somma celerità e che devano trasmettersi fra luoghi di distanza non grandissima; ma non quando la distanza e la fretta sieno entrambe notevoli, giacchè il volo degli uccelli non può competere con quello della scintilla elettrica, senza poi dire che nei colombi la robustezza delle ali e la fedele puntualità nel rifare a ritroso la via già percorsa hanno anch'esse dei limiti.

Librandoci qualche altro momento, qui è il caso di dire a volo d'uccello, nei campi aerei delle ipotesi, vien fatto di formulare un quesito. Qualora l'allevamento di piccioni viaggiatori, con apposite stazioni di partenza e di arrivo e con parecchie altre utili modalità che ora sarebbe arduo determinare, diventasse una ampia e regolare industria, dovrebbe restare industria libera, o invece venire monopolizzata dallo Stato?

È superfluo dire che noi staremmo per il primo dei due partiti, essendo risaputo che lo Stato esercita meno bene di altri ogni impresa d'indole lucrativa. A chi ci rispondesse che il carattere lucrativo ci potrebbe essere, ma in seconda linea e che prevalente sarebbe quello d'un servizio pubblico, replicheremmo che certi servizi si sogliono chiamare *pubblici* appunto perchè li ha assunti lo Stato, ma in fondo si estrinsecano in tanti fatti singoli posti in essere ciascuno da un privato; e che quello dei trasporti di merci, per esempio, può per molti rispetti considerarsi un servizio pubblico, eppure non è monopolio dello Stato, tanto è vero che si compie per mezzo di ferrovie, di diligenze e di barocchi in terra, di piroscofi e di velieri in mare, tutte cose di proprietà privata. Forse i presunti oppositori potrebbero obiettare che qui si tratta di trasporto di notizie e scritture, e però l'analogia è da trovarsi piuttosto colla posta e col telegrafo due servizi che lo Stato ha per l'appunto monopolizzati. Vero; ma a proposito di analogia, si può osservare che in alcuni monopoli di Stato il lavoro dei privati, sia pur limitatamente e sotto certe condizioni, non resta

escluso. Lo Stato ha il monopolio dei tabacchi, ma la coltivazione del tabacco è esercitata anche da privati, benchè per conto del Governo previa sua regolare concessione e sotto sua rigorosissima sorveglianza. Tale potrebbe essere il caso dell'industria del trasporto di dispaeci per mezzo di piccioni viaggiatori. Visto e si è visto poc'anzi, che se pur facesse qualche poco di concorrenza alla posta e al telegrafo, non, potrebbe punto fare una concorrenza sensibile nè rovinosa, si potrebbe tassarla, sì, come ogni impresa che produca un lucro, ma lasciarla esercitare da tutti quegli ingegnosi che sapessero avviarla con gradimento e utile del pubblico.

E qui faremo punto, giacchè le ipotesi hanno la loro ragion d'essere, ma a patto di non avere troppo rischiosa estensione. Fin qui, per altro, non ci sembra d'esserci aggirati di soverchio tra le navole.

Per un futuro o prossimo o remoto, lo scambio delle corrispondenze, tra gli altri modi anche a dorso di piccione, non ha nulla d'inverosimile, nulla d'improbabile.

LA NUOVA LEGISLAZIONE MONETARIA DELLA RUSSIA

Il silenzio che da qualche tempo si era fatto intorno alle questioni monetarie è stato rotto di recente da due provvedimenti legislativi che equivalgono alla conferma della intenzione che hanno due grandi paesi di rinunciare in via assoluta al bimetallismo per instaurare il monometallismo aureo. Alludiamo alla legge monetaria della Russia del 7/19 giugno e a quella dell'India dei primi di questo mese; due leggi che sarà utile far conoscere ai lettori come quelle che costituiscono l'avvenimento più importante di quest'anno nel campo monetario.

Intanto sulla nuova legge monetaria russa ha scritto di recente E. Lorini, del quale abbiamo lodata altra volta una monografia sulla *Riforma monetaria della Russia*. L'ukase del 3/16 gennaio 1897 che formò allora il substrato del suo scritto, mentre venne a determinare per sempre in rubli-credito il valore dell'imperiale e del 1/2 imperiale, da 10 e 5 rubli-oro, segnò il primo passo verso quella riforma che la legge testè edita a Peterhof doveva riassumere, dando un aspetto definitivo al sistema monetario russo. Mette quindi conto di esaminarla brevemente questa legge nei suoi momenti più importanti e caratteristici e la competenza del professore Lorini nella materia ci consiglia a riferire ciò ch'egli ne scrive.

Essa consta di tre titoli: — a) del sistema monetario; — b) della circolazione monetaria; — c) dell'amministrazione monetaria.

Per noi è interessante il titolo primo. Il secondo tratta della sana conservazione delle monete in corso, per depurarle dall'elemento calante, o infetto, e salvar così da corruzione od esodo l'elemento buono e resistente. Serie codesta di provvedimenti che ogni ordinamento di valuta deve contenere, a garanzia non solo dei principii fondamentali, ma anche per il buon nome del paese e del sistema monetario vigente. Stabilendo infatti rigidamente le tolleranze, ponendo a carico dello Stato il ritiro, a peso, delle

monete d'oro alterate o sensibilmente usate (art. 24), vietando il ritorno nella circolazione (art. 26) delle medesime, colpendo severamente chi si renda reo di falso o di logoro artificialmente prodotto, la massa in circolazione non può far a meno di restarne avvantaggiata e sottratta alle deleterie influenze del tempo e della frode.

Il titolo terzo poi determina, in materia di effettiva coniazione, la competenza amministrativa del ministero delle finanze, e più specialmente della Cancelleria delle operazioni di credito, assistita dal Consiglio della zecca imperiale. È detto infatti come rientri nelle attribuzioni della zecca (art. 43) il fabbricare monete, medaglie, ecc. — il ricever oro e argento proveniente dalle miniere demaniali, nonchè da quelle dei privati, — il saggiar quest'oro, — il percepire i diritti in natura sull'oro prodotto nell'impero, ecc. ecc. Però v'ha qui un punto, in cui a me sembra si sia ripetuto un vecchio errore, che questa legge informata ai sani criterii avrebbe dovuto evitare. Cioè all'art. 43 è ancora implicitamente mantenuto il divieto fatto ai produttori d'oro russo di esportare e di disporre liberamente della loro merce. È noto che, mentre un ukase venne a riconoscere ai privati la libera disposizione del loro oro e dell'argento in verghe, però stabili che per privati si dovesse intendere tutti coloro che hanno e fanno traffico all'interno e all'estero di materie d'oro e di argento, eccettuati quanti esercitano miniere nell'impero. Questi son tenuti a vendere unicamente alla Zecca di Pietroburgo. Obbligatorietà e restrizione codesta che è veramente assurda, e che mentre non potrà produrre mai alcun vantaggio alla circolazione, nè alle condizioni monetarie del paese potrà invece dar luogo a bassi sotterfugi ed ai più esperti contrabbandi, appena cesserà d'esistere pel produttore d'oro russo quel tornaconto che lo spinge ora verso la Zecca di Stato, fingendosi ligio ad una scrupolosa osservanza della legge.

Esatta invece è la proibizione inflitta alla Zecca (art. 52) di non vendere ore e argento se non in oggetti fabbricati, come monete, medaglie, ecc., computando nel prezzo le spese di affinamento le quali saranno calcolate a 210 rubli, per pudo d'oro fino ed a 37 rubli, per pudo d'argento fino.

Le spese poi di monetizzazione per conto dei privati restano fissate a 41 rubli e 31 copechi e 1/2, per ogni pudo d'oro fino, ossia quasi 6 lire e 89 cent. per chilogrammo d'oro fino, o meglio L. 6,20 per ogni chilogrammo d'oro a 900/1000.

L'oro (art. 54) finalmente dovrà essere acquistato dalla Zecca in ragione di 5 rubli e 50 copechi per zolotnic d'oro fine, cioè in ragione di 2000 rubli, ossia 5333 franchi per ogni 363 zolotnic (uguali a 1 chilogrammo 5484688). Ciò che dà l'equazione di base fra il nostro sistema monetario e quello nuovo della Russia di:

1 kilogr. 1000/1000 : 3444 fr., 44 : : 1 rublo oro : 2 fr. 66. —

Su questo piede di Zecca e in base alle prescrizioni della legge, risulta quindi per l'innanzi il sistema monetario della Russia così definitivamente costituito :

MONETE CONIATE	Diametro Millimetri	Titolo o Millesimi	Peso legale Grammi	Tolleranza decies millesimi	Peso al di sotto di cui non han più corso. - Gr.
Oro					
Pezzi da 15 rubli (imper.)	24.38	900	12.90	13	12.84
» 10 »	22.60	»	8.60	20	8.55
» 7 1/2 (1 1/2 »)	21.33	»	6.45	20	6.39
» 5 »	18.28	»	4.30	30	4.26
Argento					
Pezzi da 1 rublo.	33.52	»	19.99	1,50 ogni 100 rubli	—
» 50 copechi.	26.66	»	9.99		—
» 25 »	22.60	»	4.99		—
» 20 »	21.81	500	3.59		—
» 15 »	19.55	»	2.69		—
» 10 »	17.27	»	1.79		—
» 5 »	14.98	»	8.69	—	—
Rame					
Pezzi da 5	32.00	—	327,60992 per ogni rublo	—	—
» 3	27.68	—		—	—
» 2	23.87	—		—	—
» 1 copeco	21.33	—		—	—
» 1/2 »	16.00	—		—	—
» 1/4 di »	12.95	—		—	—

Lo Stato naturalmente si riserva (articolo 1°) il diritto esclusivo di batter moneta, punendo i contravventori con i lavori forzati a tempo, quand'anche rispettino le norme relative al peso e al titolo (Cod. penale russo, art. 556).

Il sistema monetario della Russia è dunque monometallico-oro. L'art. 5° della nuova legge lo dice chiaramente: « Unità monetaria dell'impero è il rublo, da 100 copechi, contenente 17 dola e 424 millesimi di dola di oro fino. » Cioè, essendo la dola uguale a 4,443494 centigrammi, il rublo, di grammi 0,774234, si ragguaglia, come dicevamo poc'anzi a lire italiane-oro 2,6668.

Ma dove l'efficacia monometallica-aurea si rivela in pieno è:

1° all'art. 5, che lascia aperta la zecca alla coniazione illimitata dell'oro, mentre è chiusa per sempre alla coniazione dell'argento per i privati, e non può lo Stato stesso ammetterne più di rubli 3 per testa di abitante (art. 28);

2° all'art. 20, che dichiara moneta legale per qualsiasi pagamento (salvo ben inteso patto espresso in contrario) il rublo-oro, imponendo che in rubli-oro si calcolino le tasse, le indennità, le pene pecuniarie, come in generale qualsiasi transazione e versamento da farsi nelle casse dello Stato o fra i privati;

3° all'art. 27, che definisce le monete d'argento e di rame come meramente ausiliarie;

4° all'art. 29 che da in conseguenza alle monete d'argento potere liberatorio nei pagamenti fra i privati fino: — a 25 rubli (L. 66,50) per le monete da un rublo, e da 50, e da 25 copechi, — e a 3 rubli (L. 8) per le rimanenti da 20, 15, 10 e 5 copechi.

Le casse pubbliche però accetteranno queste monete senza limitazione di somma in qualsiasi caso, salvo nei pagamenti per i dazii, dove la potenza liberatoria delle monete di argento e di rame rimarrà limitata, secondo le varie prescrizioni delle ordinanze doganali.

Il pari fra l'oro e l'argento resta intanto fissato all'1; 23,24, ben lontano dalla equazione sognata un tempo dai bimetallisti. Ed a mio avviso, esso è ancora esagerato.

Sarebbe preferibile veder la legge emendare, sotto questo aspetto, il progetto del 1896 e mettersi in quella via del deprezzamento dell'argento che scienza e fatti consigliano e su cui più audace seppe correre il Giappone colla sua recente riforma. Così pure si può credere non del tutto plausibile quel soverchio frazionamento delle monete spicciole d'argento che segneranno ben presto un serio ingombro. È vero che esse corrispondono all'uso e al gusto del popolo russo; ma è dovere dello Stato di educare anche la circolazione interna e minuta, di guisa che non rappresenti mai uno spreco, sia pur tenue, di costi inutili, e quindi sempre anti-economici.

Del resto, tolti questi nei, la riforma monetaria russa si presenta come un'opera bella, forte, completa, tale da garantirne una lunga e benefica durata. Per chi, l'ha seguita fin dal suo nascere, specialmente nell'ultima fase che ha attraversato, non può far a meno di rallegrarsene di cuore, rileggendo questo editto imperiale del giugno scorso, poichè trova modo di augurarsi che l'esempio risvegli ed ecciti ad un più savio organamento della circolazione anche la patria nostra, la quale fu per culla un tempo di savii principii e di nobili applicazioni.

Rivista Bibliografica

Dr. Eugen von Philippovich. — *Grundriss der Politischen Oekonomie. Erster Band: Allgemeine Volkswirtschaftslehre* — 3ª edizione. — Freiburg i. B., Mohr, 1899, pag XII-405.

La prima edizione di questo Sunto di economia politica è del 1894, quindi trattasi di opera già nota e apprezzata, per la quale non ci occorre spendere molte parole, ora che ne è stata pubblicata la terza edizione. Il favore che ha incontrato è certo giustificato dal fatto che l'autore espone, in generale, chiaramente e ordinatamente i principii dell'economia. Senza perdersi in discussioni oziose e in digressioni fuori di luogo il prof. Philippovich ha saputo raccogliere molte nozioni e molti dati non trascurando alcun argomento che abbia veramente importanza nel campo della scienza economica. Dopo una lunga introduzione storica e metodologica, l'autore ha diviso la sua trattazione in cinque libri i quali trattano delle condizioni di sviluppo dell'economia, della produzione dello scambio, del reddito e del consumo e da ultimo delle varie correnti nel campo delle idee economiche. Quest'ultima parte occupa una cinquantina di pagine, ed è un utile riassunto dello sviluppo della varie scuole economiche nei riguardi delle questioni sociali; ma forse il suo posto più indicato era nel volume secondo del sunto, dedicato alla politica economica, che l'autore promette di dare presto alle stampe. A parte ciò, è giustizia riconoscere, anche dissentendo dall'autore in alcuni punti, ch'egli se ha fatto opera che può essere trovata alquanto arida rimpetto ad altri lavori dello stesso genere ha però il merito di aver saputo proporzionare la trattazione dei vari argomenti e presentarli in forma

scientifica, così da rendere il suo libro un ottimo strumento di studi per gl'istituti superiori d'insegnamento. Certo è che noi manchiamo di un trattato recente che possa reggere al paragone di questo e che rispecchi altrettanto bene lo stato presente della scienza economica.

Prof. Carlo Calzi. — *Rosmini nella presente questione sociale. Volume I.* — Torino, Bocca, 1899, p. 203 (lire 3).

L'Autore spiega che « la causa di questo scritto va ricercata soltanto nel desiderio doveroso di concorrere al coordinamento di questa Società Civile, i cui difetti (e in qual'opera dell'uomo non son difetti?) somministrano pretesto agli arruffoni di accrescere quei mali che predicano di voler eliminare. » L'occasione principale poi della pubblicazione fu il primo centenario della nascita di A. Rosmini celebrata dall'Accademia Roveretana ed è noto infatti che in quest'occasione vennero pubblicati vari studi sul Rosmini, tra i quali uno dello Zoppi su Rosmini e l'economia. Il prof. Calzi ha voluto esaminare qual posto occupi di fronte alla presente questione sociale, e in questo primo volume dopo aver esposto i caratteri e i principi del socialismo contemporaneo e posteriore ad Antonio Rosmini, ha riassunto ciò che esso ha scritto sui vari punti dal socialismo presi a studiare.

Il Rosmini infatti ha risposto a tutte queste questioni (dei socialisti) dice il Calzi « indirettamente e direttamente; indirettamente collo stabilire il Valore dell'individuo associato e della società e la natura dell'Economia politica; direttamente con la confutazione dottrinale del socialismo e colla teorica della Carità; praticamente colla vita sua e colla fondazione dell'Istituto della Carità ».

Pertanto in questo primo volume il prof. Calzi si occupa dapprima delle idee del Rosmini sul valore dell'individuo associato e poscia di quelle sul valore della società e alla stregua delle idee rosminiane fa la critica delle teoriche socialiste. Lo studio in parola non manca d'interesse; ma rimane ancora incompleto e conviene attenderne la fine per vedere tutto il sistema sociale di Rosmini.

André Liesse. — *Le travail aux points de vue scientifique, industriel et social.* — Paris, Guillaumin, 1899, pag. 525,

Quest'opera è divisa in tre parti come lo indica il suo titolo. Nella prima: il lavoro dal punto di vista scientifico, il sig. Liesse ha cercato, seguendo in ciò l'indirizzo adottato specialmente da alcuni scrittori italiani, di avvicinare i risultati degli studi fatti nelle scienze biologiche e psicologiche ai dati economici intorno al lavoro onde trarne lume sul modo come funziona la macchina umana quando si dà al lavoro nelle due forme combinate di lavoro muscolare e lavoro mentale.

Questa prima parte se non può dirsi così originale come forse l'Autore è indotto a credere, contiene però pagine ricche di dati e di osservazioni il cui valore non è piccolo perchè l'Autore ha utilizzato i migliori studi che possono servire all'economista nell'esame fisio-psichico del lavoro.

La seconda parte: il lavoro dal punto di vista industriale, è la più estesa, e il Liesse vi ha specialmente trattato il lato tecnico e industriale e dap-

prima l'azione della divisione del lavoro e delle macchine in relazione al movimento moderno della concentrazione delle industrie in vaste imprese, argomento al quale ha riservato un apposito capitolo, che è certo dei più interessanti. Gli elementi del lavoro, la intensità, la durata, la produttività, sono stati esaminati nelle loro relazioni scambievoli nel corso di due capitoli. Il lavoro delle imprese industriali, ecc., forma la materia di uno studio critico. Infine questa seconda parte si trova completata dalla esposizione dei mezzi per migliorare le condizioni del lavoro: premi, insegnamento tecnico e professionale, ecc.

La terza parte forma come una specie di conclusione generale. Dopo avere analizzate le idee di Darwin sulla concorrenza, il Liesse dimostra che la concorrenza economica in ciò che riguarda gl'imprenditori e i lavoratori non avrà la sua piena ed efficace applicazione che allorquando gli uni e gli altri avranno una istruzione economica più elevata e dei mezzi di informazione più seri, meglio organizzati. Così egli passa a mostrare la funzione dei sindacati professionali, delle borse di lavoro, ecc.

Il libro del Liesse tratta, come può comprendersi da questo brevissimo cenno, di un argomento vitale e in modo soddisfacente, nel senso che tien conto dei fatti più salienti della economia contemporanea e dei risultati scientifici ai quali sono pervenute le altre discipline che studiando l'uomo, le sue funzioni e i suoi bisogni, interessano in grado elevato lo studio della economia. Ma quello del lavoro è veramente un tema poderoso che a esser trattato in modo completo, esauriente e in tutto scientifico, esige ricerche assai estese; di qui forse alcune lacune nello studio del Liesse, al quale va però riconosciuto il merito di aver saputo coordinare molte teorie e molti fatti e presentare questo insieme in modo chiaro e attraente.

Rivista Economica

Cosa rendono le colonie — La trasmissione dell'energia a grandi distanze.

Cosa rendono le Colonie. — In un articolo del *Daily Mail*, si esamina il quesito se e cosa rendono agli Stati europei le rispettive colonie.

Benchè in questo scritto vi siano alcune esagerazioni, che del resto saltano facilmente agli occhi, in complesso però vi sono svolte considerazioni che meritano di fermare l'attenzione.

L'autore fra le nove potenze europee veramente colonizzatrici non include la Russia, poichè evidentemente egli considera i suoi possedimenti extra-europei non come vere colonie, ma come semplici espansioni del suo stesso territorio.

Delle altre nove potenze possedenti colonie, l'Inghilterra viene evidentemente in *capite listae* con un dominio coloniale di 31,200,000 km. quadrati; poi vengono la Francia al secondo posto con 10,400,000 km. quadrati, ed al terzo posto la Germania con 2,860.000. I possedimenti del Portogallo, dell'Olanda, della Danimarca, dell'Italia e del Belgio, non possono sostenere il confronto, poichè la superficie complessiva nella quale si estende il loro dominio, non uguaglia nemmeno quella delle sole colonie francesi, essendo in totale di 10,000,000 di km. quadrati.

Insomma, gli Stati europei sono proprietari fuori d'Europa di 58,500,000 km. quadrati, i quali sono ad un tempo terreni di emigrazione e sbocchi commerciali.

Esaminiamo successivamente le colonie sotto questo doppio punto di vista.

Oltre a dieci milioni d'inglesi hanno abbandonato la patria dal principio di questo secolo, per stabilirsi al Canada, in Australia e nell'Africa del Sud, senza contare da altri sei o sette milioni che sono andati a fissarsi negli Stati Uniti. Le statistiche degli ultimi dieci anni danno una media di 255,800 emigranti pel Regno Unito, mentre la Francia ne fornisce appena 9000 all'anno, i quali vanno quasi tutti a stabilirsi nelle colonie francesi.

I francesi sono casalinghi e per essi l'emigrazione equivale presso a poco alla deportazione. La Francia conta bensì un 517,000 concittadini nelle sue colonie, ma fra essi hanno il sopravvento i funzionari ed i soldati.

La Regina Vittoria comanda ad un numero maggiore di francesi di quanti ne contengano le vere colonie francesi, poichè tutti i canadesi del Sud, oltre un milione e mezzo, sono francesi per origine, per lingua, per leggi, costumi e religione.

La Germania ha creato delle colonie di popolamento, e tuttavia, fra i 3600 bianchi che occupano quei territori, si trovano 1400 soldati e ufficiali e 400 commercianti tedeschi contro 1800 negozianti stranieri; così i 99,600 emigranti che essa fornisce annualmente si dirigono verso gli Stati Uniti, ad eccezione di poche centinaia che si spargono su tutta la superficie della terra.

Gli Olandesi hanno 59,000 coloni nelle Indie Orientali e la colonia italiana è popolata quasi esclusivamente di militari, funzionari ed impiegati.

Esaminiamo ora l'utilità delle colonie dal punto di vista commerciale.

Il Canada, l'Australia e il Sud-Africa, coi loro 15 milioni di uomini, acquistano dall'Inghilterra maggiore quantità di prodotti, che non ne acquistino la Germania, la Russia e la Francia unite insieme, coi loro 220 milioni d'abitanti.

Nel Sud-Africa, il mezzo milione d'inglesi e i due milioni di indigeni, sono ogni anno tributari del commercio inglese per una somma di 357,500,000 franchi, mentre i 62 milioni di americani del Nord non ne sono debitori che di 500 milioni.

Così l'India importa annualmente dall'Inghilterra per 825 milioni di merci. In totale, il commercio di esportazione dell'Inghilterra con le sue colonie ascende a fr. 2,287,500, mentre la Francia non fornisce ai suoi possedimenti d'oltre mare che per fr. 559,800,000 oggetti diversi generalmente manifatturati.

Le colonie tedesche acquistano dalla madre patria per fr. 8,425,000. Cuba, Portorico e le Filippine versavano alla Spagna una somma di 211,775,000, ma ciò in forza di un monopolio.

I quattro quinti del commercio dell'Olanda essa lo fa colle sue colonie; il Belgio manda i suoi prodotti al Congo fino a concorrenza di fr. 10,200,000, finalmente le colonie italiane non acquistano quasi nulla dalla metropoli.

Resta a sapersi che cosa costano le colonie alla madre patria. Le colonie inglesi non gravano sul bilancio che per 31,250,000 fr., ciò che equivale ad una contribuzione di 75 centesimi all'anno per

ciascun suddito inglese; in cambio, i coloni acquistano in ragione di L. 56.25 per testa di merci. È dunque un eccellente affare. I possedimenti francesi sono relativamente dispendiosi, perchè la Francia spende per essi 88,750,000 fr. e non ne ritrae che 375 milioni come prezzo di quanto essa loro fornisce; ossia ad una spesa di L. 2.20 a testa, corrisponde una partecipazione individuale al commercio di esportazione di L. 22.

Il Madagascar è costato 100 milioni per conquistarlo e 15,750,000 per conservarlo.

Le quindici famiglie di coloni francesi stabilite al Tonchino importano una spesa annua di 25 milioni. Affari magri! Le colonie tedesche costano 11,200,000 più del valore dei prodotti che esse importano dalla metropoli.

L'Olanda amministra le sue colonie con soli 2,960,000 fr., e il Portogallo con 3,350,000. Dopo il 1870, le colonie portoghesi hanno fatto uscire dal Tesoro 375 milioni e non ne hanno mandati alla madre patria che 275.

La rivolta cubana aveva costato alla Spagna 1,500,000,000 prima che gli Stati Uniti occupassero l'isoa, e l'interesse del debito coloniale, assorbe ogni anno 95 milioni. Il Belgio consacra due milioni di lire alla colonizzazione del Congo, ma con migliori risultati. È noto quello che costano all'Italia i possedimenti del Mar Rosso e ciò che rendono.

Dunque lo scrittore inglese conchiude: «Le colonie rendono? Sì, se avete uomini abili che le sappiano fondare e amministrare» e termina con manifesto sentimento d'orgoglio: «Non v'è che un uomo che sappia creare una colonia e farla valere: *His name is John Bull and sons!*».

La trasmissione dell'energia a grandi distanze.

— Un eminente ingegnere inglese, il sig. Forbes, professore alla Società reale di Londra, ha recentemente rivolto alla Società stessa una interessante comunicazione sul problema della trasmissione dell'energia elettrica a grandi distanze, e noi vogliamo darne un breve cenno, visto l'interesse generale della questione.

In un progetto compilato per conto del Governo inglese, il Forbes sostiene che sarebbe possibile utilizzare, per l'illuminazione del Cairo, la forza idraulica della prima cateratta del Nilo. Egli stima che la spesa sarebbe minore di quella che si dovrebbe sostenere impiegando macchine a vapore al Cairo. Inoltre l'energia elettrica prodotta dalla cateratta permetterebbe di irrigare una gran parte del Sudan e specialmente la provincia di Dongola, poichè l'energia potrà essere trasportata fino ad 800 chilometri. Il Forbes esamina le obiezioni che si possono fare a tale progetto. Se per un trasporto di 200 chilometri, v'è una certa perdita nella trasmissione, questa perdita importa poco poichè, in molti casi, la forza motrice non costa nulla; d'altronde, la perdita può essere limitata adottando convenienti dimensioni pei cavi di rame.

Ma, nella maggior parte dei casi, ci sarebbe piuttosto interesse a ridurre al *minimum* la quantità di rame necessaria, e finchè le perdite della trasmissione non superano il 50 per cento, c'è interesse assoluto a limitare la quantità di metallo.

Infine il Forbes dimostra che il capitale necessario a simili imprese deve essere suddiviso in due gruppi; quello per l'acquisto del rame e quello per tutte le altre spese. A suo avviso, il capitale impie-

gato nel rame non corre alcun rischio, anche in caso d'insuccesso, poichè il metallo conserva, presso a poco, il medesimo valore. Il Forbes ha poi presentato prospetti e calcoli indicanti la quantità di metallo che bisogna adottare per le diverse densità della corrente e per le diverse distanze di trasmissione.

La comunicazione del Forbes ha destato vivo interesse nei circoli scientifici e industriali, poichè la soluzione del problema della trasmissione della forza è destinata a produrre una vera rivoluzione industriale. Già i risultati ottenuti finora mostrano quali ottimi effetti si può ritrarre dalla trasmissione dell'energia.

Recentemente, nel *Temps*, Max de Nansouty indicò i benefici prodotti dall'utilizzazione di caduta d'acqua di soli pochi centimetri.

A Maquens, presso Carcassonne, c'è una turbina che utilizza una caduta d'acqua di dieci centimetri.

Questo gingillo meccanico, della forza di 9 chilogrammi, innalza a 35 metri di altezza l'acqua potabile necessaria ad alimentare due fontane.

A Tolosa funziona una turbina di 50 cm. di caduta, che dà una forza di 15 cavalli. Ad Aix un'altra di 25 cm. di caduta innalza l'acqua a 55 m. di altezza. Questi esempi dimostrano chiaramente quale utilità si può ricavare da cadute anche minime.

IL LAVORO DEI CARCERATI IN ITALIA

negli stabilimenti penali e nelle carceri giudiziarie

Dalla statistica pubblicata dalla Direzione generale delle carceri pel 1896-97 togliamo alcuni dati sui risultati del lavoro dei detenuti tanto negli stabilimenti penali che nelle carceri giudiziarie. Si potrà così rilevare quali sono le condizioni reali nelle quali si svolge il lavoro carcerario, al quale si è fatto rimprovero di fare una concorrenza dannosa al lavoro libero.

In complesso per tutti gli *stabilimenti penali* e cumulativamente per tutte le manifatture esercitate, il bilancio consuntivo dell'azienda industriale fu il seguente:

Maschi	Beneficio effettivo	
	1895-96	1896-97
Industrie esercitate per conto del governo	L. 1,097,489	1,085,122
Id. di imprese e committenti »	547,897	415,565
Femmine		
Id. per conto del governo »	29,241	26,329
Id. di imprese e committenti »	15,815	14,316
Totale	L. 1,690,442	1,541,332

Il beneficio effettivo in confronto all'esercizio precedente, diminuì di L. 96,463 nel 1895-96 e di 149,109 nel 1896-97. La diminuzione nel 1895-96 si verificò nelle industrie esercitate dai maschi, principalmente per conto del governo, mentre nell'esercizio seguente, in quelle attivate per conto di imprese e committenti. Nelle industrie esercitate dalle donne si ebbe invece in confronto ai risultati del 1894-95 un maggior beneficio. L'utile industriale, in complesso diminuì di L. 36,861 nel 1895-96, e nel 1896-97 si ebbe una ulteriore diminuzione di L. 23,238.

Questi risultati poco favorevoli debbono attribuirsi al fatto che lo smercio dei manufatti prodotti per conto del governo riesce ogni giorno più difficile, non potendo le industrie carcerarie lottare colle industrie libere, le cui produzioni pei perfezionati macchinari riescono sempre migliori e sono gettate sui pubblici mercati, in quantità enormi, a prezzi limitatissimi — e perchè nella produzione dei manufatti in servizio delle amministrazioni dello Stato, l'utile industriale è spesso nullo, ed il beneficio effettivo sempre limitatissimo.

Per ciò che riguarda i singoli stabilimenti penali, per le industrie attivate a conto del governo, in uno solo, la Casa di detenzione di Narni, nel 1895-96, e la Casa di reclusione di Gavi nel 1896-97, la gestione si chiuse con una perdita effettiva raggiunta da L. 0.18 a 0.20 per giornata di lavoro.

Ciò deve attribuirsi a che il primo stabilimento era nell'inizio della sua sistemazione, ed il secondo stava trasformandosi in casa di rigore pei coatti.

In tutti gli altri stabilimenti si ottenne un beneficio più o meno rilevante. Nelle case di pene maschili la maggior quota di beneficio per giornate di lavoro si ebbe a Roma, Bitti, Ancona, Finalborgo, Portoferraio, Spoleto, Pianosa e Cagliari.

Nelle case di pena femminili, primeggiano quelle di Messina e Trani.

Per ciò che riguarda i lavori agricoli ed altri all'aperto, attivati in 20 stabilimenti, due soli, Nisida e Terracina, non diedero nè beneficio nè perdita effettiva, pareggiandosi, tutti gli altri furono attivi.

L'industria del panificio e del pastificio, esercitata in 9 stabilimenti maschili, diede un beneficio effettivo ed un utile industriale, specialmente nelle case di pena di Gorgona, Pianosa e Castiadas. L'utile industriale ottenuto dal lavoro dei muratori e manovali si limitò a soli 14 stabilimenti, in tutti gli altri si verificò una perdita. Ma si tratta non di una vera industria, ma di una semplice prestazione d'opera per la manutenzione dei fabbricati.

I fabbri ferai e stagnini lavorarono in 58 stabilimenti e in tutti, meno tre, Alessandria, Pallanza e Narni, in cui attività e spese si bilanciarono, si realizzò un beneficio effettivo. L'industria dei calzolari e sellai, era attivata in 62 stabilimenti maschili ed uno femminile. Meno due, Augusta e Narni, tutti attivi. I falegnami, ebanisti e bottai, lavorarono in 62 stabilimenti, solo due in perdita, Terracina e Narni.

Erano attivate industrie di tessitura in canapa e lino in 36 stabilimenti, per maschi e 3 per femmine; soltanto in 6 si ebbe perdita industriale, ma in 3 di essi si riferì al solo deperimento di materiali. Piccole officine di lavori in paglia o crine esistevano in 10 stabilimenti maschili, e soltanto a Nisida e Saluzzo si ebbe perdita per deperimento di materiali.

La sartoria od officine di cucitura, principalmente pei bisogni degli stabilimenti stessi, erano attivate in 64 per maschi e 3 per femmine. Tutti attivi meno Gavi. In 3 soli stabilimenti venne attivata l'industria del lanificio con scarso utile (Ancona, Volterra e Saliceta S. Giuliano).

La tipografia esercitata soltanto nelle carceri di Roma, diede risultati favorevoli. Infatti il beneficio effettivo e l'utile industriale per giornata di lavoro salirono rispettivamente a L. 3,870 e 3,247.

Altre arti e mestieri diversi furono attivati in 6 stabilimenti, con risultati modesti.

Tutto ciò per conto diretto del Governo. Furono

poi attivate lavorazioni per conto di Imprese o di privati committenti in 54 stabilimenti maschili, e 3 femminili.

In tutti si ottenne complessivamente un beneficio effettivo, meno nel reclusorio di Gaeta, dove risultò una piccola perdita per deperimento di materiali.

Le maggiori proporzioni del beneficio effettivo ragguagliato a giornate di lavoro, si verificò nelle Case di reclusione di Portolongone, Favignana, Ancona, Civitacastellana e Pianosa; le minori ad Aversa, Orbetello e Noto.

Le giornate impiegate nel lavoro dei detenuti (maschi e femmine) nelle varie *carceri giudiziarie* furono 701,223 durante il 1896, e 680,781 nel 1897, con una diminuzione in confronto al 1894-95 e proporzionalmente anche al semestre successivo.

Queste giornate si ripartirono nel modo seguente :

	1896	per 100	1897	per 100
Per conto di Imprese	534,489	76	496,541	73
Di committenti . . .	112,355	16	133,378	20
Dell'Amministrazione .	54,379	8	50,862	7
Totale	701,223	100	680,781	100

La media dei detenuti occupati nel lavoro fu di 1916 nel 1896, e di 1865 nel 1897, mentre era stata di 2008 nel 1894-95 e di 1871 nel semestre successivo.

La proporzione delle giornate di lavoro, per ogni cento di presenza, che era stata di 7.1 nel 1894-95 salì fino a 7.7 nel 1896, e ad 8.2 nel 1897, ciò che dimostra la cura posta dall'Amministrazione delle carceri nel procurare occupazione ai detenuti.

In sole dieci carceri si esercitavano vere e proprie industrie in proporzioni limitatissime, ed in tutte si avevano detenuti addetti ai servizi interni che nel 1897 ascendevano a 1635 (1585 maschi, 50 femmine).

Oltre alle mercedi stabilite, gli appaltatori o committenti di lavoro corrispondevano ai detenuti occupati speciali gratificazioni, che nel 1896 salirono a L. 1232, e nel 1897 a L. 836. La somma trattata sulle mercedi dei giudicabili a beneficio dell'Amministrazione a titolo di *spese di gestione* salì nel 1896 a L. 754, nel 1897 a L. 1691. Il totale complessivo delle mercedi conteggiate ai detenuti fu di L. 232,225 nel 1896 e di 232,503 nel 1897 con un aumento in confronto al 1894-95 malgrado il diminuito numero delle giornate di lavoro. La media giornaliera del guadagno dei detenuti che era di L. 0.33 nel 1894-95, salì a L. 0.54 nel 1897.

Queste mercedi si ripartirono così:

Pagate	1896	1897
da Imprese	173,829	168,773
da Committenti	37,604	44,879
dall'Amministrazione .	21,392	18,851
Totale L.	232,225	232,503

Dallo specchietto che segue viene dimostrato il modo col quale, durante il 1897, le mercedi conteggiate ai detenuti nelle carceri circondariali e succursali delle singole regioni, vennero ripartite ed il relativo guadagno medio per ogni giornata di lavoro.

	QUOTE DI MERCEDE			Guadagno medio
	in deposito ai detenuti	per giudicabili	alla amministr.	per giornata di lavoro
Piemonte	5,059.41	286.32	7,068.66	0.305
Liguria .	3,137.02	8.17	4,370.07	0.298
Lombard.	5,280.43	»	6,863.29	0.295
Veneto .	2,586.77	»	3,687.11	0.274
Emilia .	3,566.99	90.19	5,104.97	0.294
Toscana.	5,316.23	267.70	7,675.33	0.352
Marche .	2,164.37	95.44	2,797.13	0.275
Umbria .	2,544.68	»	3,811.70	0.398
Lazio .	9,968.09	139.50	14,730.84	0.345
Abruzzi .	3,018.54	137.09	4,284.39	0.276
Campan.	18,323.35	2,923.41	25,020.24	0.642
Puglie .	3,914.74	71.52	5,568.02	0.250
Basilic. .	1,169.31	»	1,675.21	0.323
Calabrie.	4,645.97	68.22	6,430.33	0.269
Sicilia .	19,450.98	2,023.92	23,592.65	0.295
Sardegna.	5,517.52	236.40	7,911.41	0.391
Regno .	95,564.43	6,347.87	130,591.25	0.341

Lo sviluppo considerevole del commercio negli Stati Uniti nell' anno 1898

L'ufficio di Statistica ha terminato la compilazione dei dati relativi al commercio d'importazione e d'esportazione degli Stati Uniti, durante l'anno 1898 e gli ultimi risultati sono così sorprendenti, e le cifre sia per il valore che per le quantità così enormi, che l'osservatore difficilmente si può spiegare quale ne sia la ragione.

Cosa non mai vista fu il considerevole aumento delle esportazioni durante l'anno 1898, mentre invece le importazioni facendo paragone dal 1885 in poi furono così insignificanti, quantunque la popolazione da quell'epoca sia aumentata del 33 0/0.

Durante i dodici mesi, le esportazioni degli Stati Uniti in merci d'ogni sorta hanno sorpassato le importazioni di dollari 620,536,129, e le esportazioni del 1887 di dollari 256,090,514.

Il valore totale delle esportazioni del 1898, raggiunse la cifra di D. 634,958,229 di cui D. 268,362,680 sono rappresentati da merce entrata in franchigia.

La diminuzione delle importazioni è rappresentata quasi esclusivamente da articoli ammessi in franchigia, difatti il valore delle importazioni sottomesse a diritto di dogana fu nel 1898 di D. 366,595,549, e di D. 365,502,240 nel 1897, mentre che le importazioni ammesse in franchigia raggiunsero nel 1898 D. 268,362,680 contro D. 577,329,110 nel 1897. La diminuzione dell'importazione di articoli ammessi a franchigia è dovuta primo alla grande diminuzione nell'importazione della lana, ed al passaggio della lana dalla lista degli articoli ammessi a franchigia, a quella degli articoli sottomesse a dazio; secondo, alla diminuzione della libera importazione di articoli fabbricati destinati a servire nelle arti meccaniche o per il consumo; terzo, al passaggio del tè dalla lista degli articoli ammessi in franchigia a quella degli articoli sottoposti a dazio, e quarto alla diminuzione del prezzo del caffè ed anche ad una leggiera diminuzione della quantità importata.

L'importazione di generi alimentari e di bestiame vivo, che nel 1897 raggiunse la cifra di D. 118,144,700 fu di soli D. 87,523,644.

L'importazione di articoli fabbricati per uso delle arti meccaniche è scesa nel 1898 a D. 49,166,517 mentre nel 1897 raggiunse D. 25,293,522. Gli articoli fabbricati pel consumo mentre nel 1897 ammontavano a dollari 20,942,277 nel corrispondente anno 1898 raggiunsero appena la cifra di dollari 7,842,537 e gli articoli di lusso che sono scesi nel 1898 a D. 3,857,377 mentre nel 1897 erano saliti a D. 6,702,370.

Nel 1898 l'importazione di articoli sottoposti a dazio d'entrata differì poco da quella del 1897; in specie quella di generi alimentari e bestiame vivo. L'introduzione delle materie prime per l'industria interna segnarono un aumento considerevole: essa raggiunse nel 1898 dollari 49,070,823 contro dollari 32,555,794 nel 1897, il fatto è dovuto non solo alla generale attività dei fabbricanti, ma benanco al passaggio della lana, dagli articoli ammessi in franchigia, a quelli sottoposti a pagamento di diritto doganale.

Il valore degli articoli fabbricati per uso delle arti meccaniche, aumentò nel 1898 a D. 39,961,169, contro 55,878,563 nel 1897.

Quello degli articoli di consumo fu di D. 96,962,272 nel 1898 contro dollari 97,893,604 nel 1897, e dollari 100,381,308 nel 1896.

Gli articoli di lusso, ecc., compresi nella lista degli oggetti sottoposti a dazio doganale hanno raggiunto la cifra di D. 80,025,152, contro D. 76,625,105 nel 1897.

Il prospetto seguente mette in vista le importazioni e le esportazioni di merci negli anni compresi dal 1888 al 1898 incluso; nonchè l'eccedenza d'importazione e di esportazione per ciascun anno.

Anni	Esportazioni	Importazioni	Eccedenza di esportazione
	Dollari	Dollari	Dollari
1888	725. 411. 371	691. 761. 050	4) 433. 650. 321
1889	770. 521. 965	827. 106. 347	56. 548. 382
1890	823. 397. 725	557. 502. 548	34. 104. 822
1891	828. 320. 943	970. 509. 646	42. 188. 703
1892	840. 930. 955	938. 420. 660	97. 489. 705
1893	776. 248. 924	876. 108. 781	99. 859. 857
1894	676. 310. 310	825. 102. 249	148. 791. 938
1895	801. 307. 307	824. 860. 136	24. 189. 829
1896	681. 556. 556	1. 005. 843. 241	324. 263. 685
1897	742. 893. 893	1. 099. 714. 807	357. 690. 914
1898	634. 229. 229	1. 255. 494. 358	620. 536. 129

Del totale della importazione durante l'anno 1898, il 42 per cento sono entrate in franchigia, contro il 48 per cento nel 1896; 36,7 per cento nel 1895; 51,8 per cento nel 1891; 35 per cento nel 1890 ed una media dal 32 a 33 per cento negli anni dal 1884 al 1890.

Le più grandi esportazioni nella storia commerciale del paese, accompagnate da importazioni quasi insignificanti, hanno naturalmente fruttato una maggiore importazione di oro.

Il totale delle importazioni di oro durante l'annata, fu di D. 158,036,252 e il totale delle esportazioni, raggiunse i D. 16,194,954; da ciò un'eccedenza d'importazione d'oro di D. 141,841,298. Fino ad oggi la più grande importazione d'oro fu quella del 1896 che segnò la cifra di dollari 104,731,259.

Solo due anni della decade 1890-98 hanno potuto avere un'eccedenza d'importazione dell'oro: il 1896 D. 46,474,369 ed il 1897 D. 253,809.

4) Eccedenza d'importazione.

Le importazioni totali dell'argento, di cui la più parte entra nella categoria dei minerali di piombo, furono durante l'anno 1898 di D. 29,029,724 cifra superiore a tutte quelle degli anni antecedenti.

Le esportazioni di argento valutate in verghe; durante la stessa epoca, (salvo le monete degli Stati Uniti esportate) furono di D. 53,797,104, somma che solo venne superata negli anni 1895 e 1896.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Alessandria. — Nella tornata del 24 luglio, questa Camera dopo animata discussione, a cui presero parte il presidente e vari consiglieri deliberò di trasmettere un memoriale al governo per ottenere mitigazioni al regime fiscale dello spirito, onde questo possa servire a scopi industriali.

Visto poi il parere richiesto dal Ministero delle poste e telegrafi, intorno ad una linea di navigazione coll'Australia, e considerando che accrescere i mezzi per potere, con rapidità e comodità, comunicare con lontane regioni, dove il commercio d'esportazione dell'Italia troverà nuovi sfoghi o migliorerà quelli che ora esistono, è questione altamente importante per l'avvenire economico del paese, e che oramai è indiscutibile l'avvenuto risveglio delle industrie nazionali, massime da un ventennio a questa parte; cosicchè la contingenza di aprire altri mercati alle nostre produzioni deve incontrare tutto il plauso degli enti proposti dalla legge alla tutela ed allo sviluppo dei traffici; che quindi la Camera non può esitare nel riconoscere sommamente profittevole, pel commercio d'esportazione, e ravvicinarsi dell'Italia al continente australiano, con l'istituzione di una linea di navigazione diretta all'Australia, con partenza mensile da Genova e con approdo a Napoli ed a qualche porto della Sicilia; enumerati i prodotti della provincia di Alessandria, che oggi toccano le spiagge dell'Australia e quelli molti che potrebbero farlo colla apertura della nuova linea in discorso; fece vivi voti perchè, quanto prima, l'indicata linea possa passare nel novero dei fatti compiuti, siccome quella che gioverà grandemente a rendere più prospero il commercio d'esportazione dell'Italia nostra.

Mercato monetario e Banche di emissione

A Londra, durante la settimana scorsa, il saggio dello sconto privato non si è discostato da quello ufficiale. Questa fermezza nel prezzo del danaro si attribuisce agli sforzi che la Banca d'Inghilterra ha fatto e fa per rafforzare la sua posizione. Negli ultimi otto giorni essa ha ricevuto 765,000 sterline dall'estero, di cui 225,000 dall'Olanda e 306,000 dalla Germania, il rimanente lo ha acquistato. Questo movimento di specie metalliche viene seguito con grande attenzione dalla Germania, dove finora la *Reichsbank* ha dato però piccole somme per la esportazione; ma se i cambi rimangono a favore dell'Inghilterra, non è improbabile che essa debba

dare oro per l'esportazione. La Banca d'Inghilterra al 27 corr. aveva l'incasso in aumento di 358,000 e la riserva di 422,000 sterline.

Sul mercato americano si nota un miglioramento sensibile in paragone al rincaro del danaro avutosi nella settimana precedente. Le Banche Associate di Noova York al 22 luglio aveva l'incasso di 773 milioni e mezzo di dollari in diminuzione di 2 milioni e mezzo; i depositi erano 874 milioni e tre quarti in diminuzione di un milione.

A Parigi lo sconto rimane intorfo al 3 per cento, il *chèque* su Parigi è a 25, il cambio sull'Italia è a 7 per cento.

In Germania lo sconto privato è tornato al 4 per cento e le disponibilità sono alquanto diminuite; la *Reichsbank* al 25 luglio aveva l'incasso in aumento di 19 milioni, il portafoglio era diminuito di 25 milioni, le anticipazioni di 8 milioni di marchi.

In Italia ormai gli istituti di emissione non scontano più al disotto del 5 per cento, e sul mercato libero si praticarono saggi dal 4 1/2 al 6 per cento e anche più. I cambi hanno avuto queste oscillazioni:

	su Parigi	su Londra	Berlino	su Austria
24 Lunedì...	107.55	27.12	132.40	224.75
25 Martedì...	107.55	27.12	132.40	224.75
26 Mercoledì...	107.50	27.12	132.40	224.75
27 Giovedì...	107.52	27.14	132.40	224.75
28 Venerdì...	107.55	27.15	132.45	225. —
29 Sabato...	107.60	27.18	132.50	225. —

Situazione degli Istituti di emissione italiani

	Banca d'Italia		Banca di Napoli		Banca di Sicilia	
Capitale nominale.....	240 milioni		—		—	
Capit. versato o patrimonio.	180 »		65 milioni		12 milioni	
Massa di rispoeto.....	43 9 »		1.8 »		5.9 »	
	10 luglio 1899	differ.	10 luglio 1899	differ.	10 luglio 1899	differ.
Fondo di cassa milioni	350.9	— 5.9	76.9	— 1.9	37.1	— 0.09
Portafoglio su piazze italiane.....	247.0	— 22.2	—	—	40.2	+ 0.1
Portafoglio sull'estero»	72.5	+ 1.9	26.1	+ 0.1	2.8	—
Anticipazioni.....	44.5	— 6.4	—	—	4.7	+ 0.6
Partite immobilizz. o non consentite dalla legge 10 agosto 1893.	248.7	— 0.3	128.7	— 0.3	10.8	— 0.1
Sofferenze dell'esercizio in corso.....	0.6	+ 0.06	0.1	+ 0.03	0.1	+ 0.002
Titoli.....	158.0	— 19.0	72.4	— 0.3	11.9	—
Circolazione ^{nel limite normale} per conto del ^{coperta da anticipazioni} commercio.....	749.0	—	231.6	—	52.8	—
Circolazione per conto del Tesoro.....	67.8	+ 19.5	10.9	+ 2.3	12.4	+ 1.6
Totale della circolazione...	60.0	+ 60.0	—	—	—	—
Conti correnti ed altri debiti a vista.....	876.8	+ 41.5	242.5	+ 2.3	65.2	+ 1.6
Conti correnti ed altri debiti a scadenza...	99.7	— 28.5	36.1	— 0.6	24.7	— 0.7
	421.8	+ 7.7	30.4	+ 0.6	12.0	— 0.04

Situazioni delle Banche di emissione estere

	27 luglio		differenza	
Banca di Francia	Attivo	Incasso { oro...Fr. 1,914,264,000	+	2,519,000
		argento... » 1,207,720,000	+	41,019,000
		Portafoglio..... » 736,800,000	+	41,19,000
	Passivo	Anticipazioni..... » 626,160,000	—	11,253,000
		Circolazione..... » 3,723,305,000	—	35,182,000
		Conto cor. dello St. » 253,873,000	+	20,331,000
		» del priv. » 504,793,000	+	3,604,000
		Rapp. tra la ris. e le pas. 83,87 0/10	+	0,85 0/10

	27 luglio		differenza	
Banca d'Inghilterra	Attivo	Incasso metallico Sterl. 33,177,000	+	358,000
		Portafoglio..... » 31,808,000	—	1,049,000
		Riserva..... » 21,369,000	+	422,000
Passivo		Circolazione..... » 28,608,000	—	61,000
		Conti cor. dello Stato » 8,414,000	—	112,000
		Conti cor. particolari » 39,691,000	—	729,000
		Rapp. tra l'inc. e la cir. » 44,140,000	+	1,318,000

	23 luglio		differenza	
Banca Austro-Ungherese	Attivo	Incasso... Florini 324,010,000	—	358,000
		Portafoglio..... » 158,631,000	—	3,703,000
		Anticipazione..... » 21,443,000	—	819,000
	Passivo	Prestiti..... » 142,823,009	+	87,000
		Circolazione..... » 660,399,000	—	5,861,000
		Conti correnti..... » 33,353,000	+	348,000
		Cartelle fondiarie » 140,444,000	+	136,000

	22 luglio		differenza	
Banca di Spagna	Attivo	Incasso { oro Pesetas 324,010,000	—	invariata
		argento... » 340,494,000	+	2,031,000
		Portafoglio..... » 1,021,491,000	—	1,166,000
	Passivo	Anticipazioni..... » 101,246,000	—	1,496,000
		Circolazione..... » 1,502,827,000	—	2,812,000
		Conti cor. e dep. » 549,569,000	+	8,099,000

	19 luglio		differenza	
Banca Nazionale del Belgio	Attivo	Incasso... Franchi 113,401,000	+	2,850,000
		Portafoglio..... » 423,523,000	—	254,000
		Anticipazioni..... » 52,811,000	—	499,000
	Passivo	Circolazione..... » 528,682,000	—	5,449,000
		Conti correnti..... » 71,062,000	+	6,773,000

	22 luglio		differenza	
Banche associate di New York	Attivo	Incasso metall. Doll. 173,680,000	—	2,670,000
		Portaf. e anticip. » 767,840,000	—	8,830,000
		Valori legali..... » 57,120,000	+	1,010,000
	Passivo	Circolazione..... » 13,600,000	—	30,000
		Conti cor. e dep. » 874,880,000	—	1,030,000

	23 Luglio		differenza	
Banca imperiale Germanica	Attivo	Incasso... Marchi 865,695,000	+	19,141,000
		Portafoglio..... » 8,952,000	—	24,634,000
		Anticipazioni..... » 68,542,000	—	7,824,000
	Passivo	Circolazione..... » 1,250,305,000	+	94,167,000
		Conti correnti..... » 590,264,000	+	22,799,000

	22 luglio		differenza	
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso oro... Fior. 32,930,000	—	5,040,000
		argento... » 73,312,000	+	227,000
		Portafoglio..... » 74,643,000	+	849,030
	Passivo	Anticipazioni..... » 60,217,000	—	752,000
		Circolazione..... » 218,332,000	—	5,526,000
		Conti correnti..... » 7,558,000	+	998,000

	15 luglio		differenza	
Banche di emis. Svizz.	Incasso	oro... Fr. 95,989,000	+	163,000
		argento... » 9,664,000	+	186,000
		Circolazione..... » 213,699,000	+	236,000

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 29 Luglio 1899.

Procedendo la liquidazione lenta e difficile, essendo divenuti i rapporti considerevolmente cari, anche i più renitenti hanno dovuto decidersi in ottava a liquidare. Da ciò e dalle condizioni sempre tese della politica interna francese derivano il ribasso e la fiacca che hanno invaso le borse anche della settimana attuale. La rendita è stata la più malmenata, poichè in realtà negli altri valori vi è stata un po' più di animazione, che giovedì si convertì addirittura in una piccola ripresa.

La rendita 5 per cento, l'abbiamo accennato, ha avuto la peggio; infatti esordita a 99.92, già ribasso sulla chiusura dell'ottava scorsa, si è portata gradatamente a 99.80, 99.50 per chiudere a 96.57 fine mese.

Il 4 1/2, ed il 3 per cento, subirono anch'essi notevoli ribassi; il primo che lunedì era a 112.70 chiude a 112 prezzo nominale, il secondo da 63.25 ribassa a 63.

Parigi pure, è stato assai triste, con ribasso ge-

nerale, non solo per le rendite interne, ma anche per tutte le altre. La nostra 5 per cento, da 92.70 ribassava e chiudeva a 91.95, l'esteriore spagnolo da 61.90 calava a 60.75, la rendita russa piegava da 90.50 a 90.05, ed il portoghese da 24.80 chiudeva a 24.50.

Le rendite interne francesi subirono le seguenti varianti: il 3 per cento am. da 100.22 a 100.05, il 3 1/2 per cento da 102.52 a 102.22, ed il 5 per cento antico da 100.82 a 100.

TITOLI DI STATO	Sabato 22 luglio 1899	Lunedì 24 luglio 1899	Martedì 25 luglio 1899	Mercoledì 26 luglio 1899	Giovedì 27 luglio 1899	Venerdì 28 luglio 1899
Rendita italiana 5 %	100.07	99.92	99.80	99.50	99.47	99.50
» » 4 1/2 %	112.90	112.70	112.70	112.30	112. —	112. —
» » 3 %	63.50	63.25	63.25	63. —	63. —	63. —
Rendita italiana 5 %:						
a Parigi	92.80	92.70	92.50	92.25	92.10	91.95
a Londra	92.65	92. —	92. —	91. 7/8	91.50	91.50
a Berlino	94. —	93.70	93.60	93.40	93.50	93.25
Rendita francese 3 %						
ammortizzabile	100.17	100.22	100.17	100.10	100.05	—
Rend. franc. 3 1/2 %	102.47	102.52	102.42	102.27	102.02	102.22
» » 3 % antico	100.87	100.82	100.50	100.25	99.70	100. —
Consolidato inglese 2 3/4 %	106 1/16	106 13/16	106 13/16	106 11/16	106. 5/8	106 11/16
» prussiano 2 1/2 %	100.10	100.10	100.10	100.10	100.10	100.10
Rendita austriaca in oro	119.20	119.20	119.25	119.20	119.15	119.15
» » in arg.	100.20	100.30	100.30	100.25	100.25	100.25
» » in carta	100.50	100.65	100.30	100.25	100.25	100.30
Rendita spagn. esteriore:						
a Parigi	61.15	61.90	61.75	61.55	60.60	60.75
a Londra	59.50	60. 5/8	60. 7/8	60. 9/16	59. 7/8	—
Rendita turca a Parigi	23.07	22.92	23. —	23. —	22.90	22.97
» » a Londra	22 25/16	22 13/16	22 13/16	22 13/16	22. 7/8	22. 7/8
Rendita russa a Parigi	90.50	90.50	90.10	89.60	89.60	90.05
» portoghese 3 %						
a Parigi	24.85	24.80	24.55	24.60	24.45	24.50

VALORI BANCARI	22 Luglio	29 Luglio
Banca d'Italia	998. —	990. —
Banca Commerciale.	733. —	732. —
Credito Italiano.	653. —	658. —
Banco di Roma.	120. —	118. —
Istituto di Credito fondiario .	523. —	520. —
Banco di sconto e sete	239. —	231. —
Banca Generale.	98. —	98. —
Banca di Torino	400. —	400. —
Utilità nuove	210. —	204. —

La piccola ripresa di questi ultimi giorni, ha influito a non fare variare che di poco i valori bancari; tuttavia le quote attuali sono alquanto peggiori di quelle dell'ottava scorsa. Solo il Credito Italiano sempre sostenuto e ben visto ha potuto aumentare portandosi da 653 a 658.

CARTELLE FONDIARIE	22 Luglio	29 Luglio
Istituto italiano	4 % 503. —	503. —
» »	4 1/2 % 517. —	517. —
Banco di Napoli	3 1/2 % 459. —	456. —
Banca Nazionale	4 % 508.50	508. —
» »	4 1/2 % 516. —	516. —
Banco di S. Spirito	5 % 455. —	457. —
Cassa di Risp. di Milano	5 % 515.50	515.50
» »	4 % 511. —	509.75
Monte Paschi di Siena	5 % 512. —	512. —
» »	4 1/2 % 501. —	501. —
Op. Pie di S. P. ¹⁰ Torino	4 % 512. —	512. —
» »	4 1/2 % 505. —	503. —

Qualche variazione nei prezzi delle cartelle fondiare; ribasso nella Cassa di risparmio di Milano da 511 a 509.75; nelle Opere Pie di S. Paolo di Torino 4 1/2 per cento da 505 a 503, e nel Banco di Napoli da 459 a 456; il resto invariato.

PRESTITI MUNICIPALI	22 Luglio	29 Luglio
Prestito di Roma	4% 517.50	516. —
» Milano	4 % 99.90	99.90
» Firenze	3 % 71. —	71. —
» Napoli	5 % 95. —	94.50

VALORI FERROVIARI	22 Luglio	29 Luglio
AZIONI	Meridionali	742. —
	Mediterranee	572.50
	Sicule	690. —
	Secondarie Sarde.	274. —
OBBLIGAZIONI	Meridionali	330.75
	Mediterranee	512.50
	Sicule (oro)	515. —
	Sarde C	328. —
	Ferrovie nuove	315. —
	Vittorio Emanuele	359.50
	Tirrene.	498. —
	Costruzioni Venete	506. —
	Lombarde	381. —
	Marmifera Carrara	252. —

Nei valori ferroviari le Azioni Meridionali e le Mediterranee sono state le più trascurate, e conseguentemente hanno subito il ribasso più accentuato. Nelle obbligazioni vi è stata pure una piccola tendenza al ribasso; fanno eccezione però le ferrovie lombarde in aumento da 381 a 382.

VALORI INDUSTRIALI	22 Luglio	29 Luglio
Navigazione Generale	515. —	512. —
Fondaria Vita.	258 3/4	258.50
» Incendi	142.50	141. —
Acciaierie Terni	1700. —	1675. —
Raffineria Ligure-Lombarda. . .	430. —	422. —
Lanificio Rossi.	1510. —	1524. —
Cotonificio Cantoni	466. —	470. —
» veneziano	216. —	215. —
Acqua Marcia	1220. —	1220. —
Condotte d'acqua	309. —	305. —
Linificio e canapificio nazionale.	150. —	150. —
Metallurgiche italiane.	255. —	252. —
Piombino	123. —	124. —
Elettricità Edison vecchie . . .	425. —	427. —
Costruzioni venete.	102. —	101. —
Risanamento	30. —	30.50
Gas	817. —	816. —
Molini	101. —	101. —
Molini Alta Italia.	289. —	279. —
Ceramica Richard.	364. —	368. —
Ferriere	185. —	185. —
Off. Mec. Miani Silvestri. . . .	120. —	117. —

Banca di Francia	4010. —	4035. —
Banca Ottomanna.	556. —	561. —
Canale di Suez	3588. —	3535. —

Le quote attuali dei valori industriali, sono pressoché uguali a quelle dell'ottava scorsa; però si nota qua e là qualche po' di aumento che è dovuto alla tendenza un po' più benevola che hanno avuto le borse in questi ultimi due giorni della settimana.

NOTIZIE COMMERCIALI

Grani. — I mercati sono stati in ottava, stazionari per tutti gli articoli; a *Saronno* frumento nuovo da L. 23.50 a 24, segale da L. 16.50 a 17.50, avena da L. 21 a 21.50, granturco da L. 13 a 14 il quintale. A *Torino* grani di Piemonte da L. 24 a 24.75, id. nazionali di altre provenienze da L. 25.25 a 26.25, granoni da L. 14 a 16, avene da L. 18.50 a 19, segale da L. 17 a 17.50; a *Treviso* frumenti bassi mercantili da L. 22 a 22.25, id. fini nostrani da L. 22.75 a 23, avena nostrana a L. 19.25 il quintale. A *Lugo* frumento tenero da pane da L. 23.50 a 24, id. duro da paste da L. 24 a 25, granturco da L. 13.50 a 14, avena da L. 18 a 20; a *Udine* frumento da L. 15.50 a 17, granturco da L. 12.80 a 13.40, segale da L. 11.60 a 12.75. A *Rovigo* frumento fino da L. 23.50 a 23.75, id. buono mercantile da L. 23.15 a 23.40, avena da L. 17 a 17.25; a *Novara* segale da L. 14.25 a 15.25, frumento al quintale da L. 23 a 24.50. A *Ferrara* frumento ferrarese fino da L. 24 a 24.25, mercantile da L. 23.50 a 23.75, granoni da L. 13.50 a 14.50, avene da L. 18.25 a 18.75 al quintale. A *Verona* grano fino nuovo da L. 23.75 a 24.25, mercantile da L. 22.50 a 23.50, granturco pignolo da L. 14.50 a 15, segala da L. 17 a 18, avena da L. 17.25 a 17.50 al quintale. Ad *Adria* grani polesine da L. 23.25 a 23.75, id. frumentoni da L. 14 a 14.50, segale da L. 17.50 a 18; a *Messina* grano Taganrog duro a fr. 19, tenero a fr. 17 bordo, avena a L. 22, segala a L. 20.25 il quintale.

Cotoni. — L'andamento del mercato cotoniero di New York fu distinto da una continua sostenutezza, interrotta soltanto nella giornata di giovedì, in cui si perdettero in media 5 punti, ed il divario fra l'un venerdì e l'altro risulta in 15 punti circa.

Il mercato di Liverpool seguì parimenti il rialzo: le ultime quotazioni ufficiali di quel mercato danno infatti un aumento di 1/16d. sul prezzo del *middling* americano. Le altre qualità di cotone, invece, rimasero tutte invariate. — A *New York* cotone *Middling Upland* pronto a cent. 6 3/16 per libbra; a *Liverpool* cotoni americani a cent. 3 3/8, good *Oomraw* a cent. 2 13/16. — A *Nuova Orleans* cotone *Middling* a cent. 5 3/4 per libbra.

Sete. — La settimana è trascorsa nella più perfetta calma; però la fiducia nell'avvenire non si è scossa, ed i prezzi seguitano a sostenersi.

All'estero pure, piccola è stata la corrente di affari, a prezzi fermissimi.

Prezzi fatti:

Gregge. — Italia 10/12 1 fr. 54, 14/16 1 fr. 52 a 53; Piemonte 9/11 1 fr. 57, 13/15 1 fr. 54 a 55; Brussa 11/13 *extra* fr. 53, 13/15 1 fr. 48 a 49, 2 fr. 46 a 47; Spagna 12/16 1 fr. 53 a 54; Cévennes 11/13 *extra* fr. 57; China filat. 9/11 2 fr. 52, 10/12 1 fr. 52 a 53, 11/13 2 fr. 50 a 52; *tsallès* infer. fr. 30 a 30.50; Canton filat. 9/11 2 fr. 42 a 43, 11/13 3 fr. 37 a 38, 13/15 3 fr. 35 a 36; Giappone filat. 12/14 1 1/2 fr. 49 a 50.

Trame. — China non giri contati 36/40 2 fr. 44; id. giri contati 30/35 1 fr. 47, 41/45 1 fr. 45 a 46, 2 fr. 44 a 45; Canton filat. 20/22 1 fr. 47 a 48, 22/24 2 fr. 45, 40/50 1 fr. 45, 3 fr. 41; Giappone giri contati 24/28 1 fr. 54; id. filat. non giri contati 22/24 1 fr. 57, 24/26 2 fr. 55 a 56; id. filat. giri contati 24/26 1 fr. 57, 28/32 1 fr. 56; Tussah 70/90 2 fr. 19 a 20.

Organzini. — Francia 20/24 1 fr. 60, 26/30 *extra* fr. 61 a 62, 1 fr. 50; Italia 18/20 1 fr. 59 a 60; Brussa 22/24 1 fr. 56 a 57, 2 fr. 54 a 55; China

filat. 22/26 2 fr. 54; id. non giri contati 36/40 1 fr. 46; id. giri contati 40/45 1 fr. 48, 45/50 1 fr. 46; Canton filat. 18/20 1 fr. 49, 20/22 1 fr. 48 a 40, 24/26 1 fr. 47; Giappone filat. 20/22 1 fr. 58, 24/26 1 fr. 57.

Frutta e agrumi. — I prezzi praticati in questa ottava denotano un certo rialzo; a *Palermo* limoni di prima qualità 36 migl. di 3 casse da L. 21 a 25.50, id. di qualità corrente da L. 5 a 10.50, essenza di limone da L. 2.50 a 3; mandorle da L. 182 a 184 per cento chilò, pistacchio da L. 691 a 707, noccioline da L. 100 a 125 il quintale. A *Trieste* arance da fior. 2 a 5 la cassa, uva passa a fior. 11, uva Elemé da fior. 13.50 a 32 il quintale; mandorle Puglia dolci nuove, da fior. 99 a 109, id. limoni da fior. 2 a 5 la cassa.

Uova. — Ad *Alessandria* uova a L. 0.75 la dozzina; a *Reggio Emilia* uova da L. 5.50 a 6 al cento.

A *Marsilia* uova di Francia da fr. 60 a 70, d'Italia da fr. 60 a 65, di Costantinopoli da fr. 47 a 50. del Marocco da fr. 45 a 50 il mille. A *Londra* uova di 1ª qualità a 6/9, di 2ª qualità da 5/9 a 6/5.

Vini. — Ad *Alessandria* vino rosso comune di 1ª qualità da L. 36 a 42, di 2ª qualità da L. 28 a 32 l'ettolitro; a *Bologna* vino nostrano, nero e bianco qualità distinte da L. 35 a 40, nostrano comune da pasto di 1ª qualità da 25 a 30, detto di 2ª qualità da L. 18 a 22 l'ettolitro. A *Foggia* vino nero da L. 16 a 18 l'ettolitro: a *Reggio Emilia* vino comune da L. 30 a 45, col dazio di L. 6.

Pollame e selvaggina. — I mercati sono con tendenza al ribasso, quantunque la domanda sia piuttosto attiva in tutte le qualità. — A *Milano* polli piccoli, buoni per capo da L. 1.15 a 1.20, brianzoli da L. 1.55 a 1.60, di Romagna in partita da L. 0.90 a 1.00, id. piccoli da L. 0.80 a 0.85, oche novelle da L. 3.20 a 3.50, anitre id. da L. 1.40 a 1.60, tacchini piccoli al capo da L. 3.25 a 4, piccioni grossi da L. 0.85 a 0.90, id. piccoli da L. 0.60 a 0.65, galline da L. 1.60 a 1.90 al capo.

Carboni. — Ci scrivono da *Genova* che nel carbon fossile persistono gli aumenti. Noli fermissimi. Produzione ristretta con molta ricerca.

Cardiff Ferndal, Albion, Nixon's a L. 30.50, Newcastle Hasting a L. 28, Best Ell a L. 27, Best Wishaw (Scozia) a L. 26, Newpeltion Main per officine a gaz a L. 25, per fornaci a L. 24.50, Coke Garefield a L. 55, mattoni refrattari EM a L. 130 il 1000, terra refrattaria a L. 40 la tonn.

Prodotti chimici. — Siamo ritornati nel periodo della calma con scarsa domanda ed affari limitati al puro consumo; i prezzi in generale si mantennero eguali per la fermezza del cambio.

Ecco i prezzi correnti:

Soda Cristalli L. 7.80, Sali di Soda alkali 1ª qualità 30° 10.90, 48° 14.50, 50° 15.20, 52° 15.90, Ash 2ª qualità 48° 12.80, 50° a 13.20, 52° a 13.50. Bicarbonato Soda in barili k. 50, a 20.25. Carbonato Soda Amm. 58° in fusti a 13.30. Cloruro di calce in fusti di legno dolce k. 250/300 a 14.40, id. duro 350/400 a 14.85, 500/600 15.40, 150/200 15.75. Clorato di potassa in barili k. 50 a 95.—, id. k. 100 a 91.—. Solfato di rame 1ª qualità a 67.25, id. di ferro a 7.—. Sale ammoniac 1ª qualità a 95.—, 2ª a 91.—. Carbonato d'ammon. 1ª qual. a 86.—, Minio L B e C a 47.75. Prussiato di potassa giallo a 168.—. Bicromato di Potassa 89.—, id. di soda 69.—. Soda Caustica 70° bianca a 22.25, 60° id. 19.25, 60° crema 15.25. Allume di Rocca a 14.30. Arsenico bianco in polvere a 59.—; Silicato di Soda 140° T a 10.85, 75° T a 8.75. Potassa caustica Montreal a 68.50. Magnesia calcinata Pattinson in fiale 1 lib. inglese a 1.45, in latte id. a 1.25.

CESARE BILLI gerente responsabile.